

CCXLVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Variazioni delle quote dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo. (448)	9090
PRESIDENTE	9080	PRESIDENTE	9090, 9101, 9102
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		Votazione segreta dei disegni di legge:	
PRESIDENTE	9080	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma fra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948. (471)	9102
Interrogazioni (Svolgimento):		Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948. (472)	9102
PRESIDENTE	9080, 9082	e della proposta di legge:	
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	9080	LECCISO ed altri: Ripristino al 70° anno di età del limite per il collocamento a riposo dei cancellieri e segretari giudiziari. (453)	9102
VERONESI	9081	PRESIDENTE	9102, 9108
VENDITTI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	9082	Proposta di legge (Discussione):	
DI FAUSTO	9084	MARTINO GAETANO: Concessione di una pensione straordinaria al padre di Piero Gobetti. (399)	9090
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	9086	PRESIDENTE	9090
CORONA ACHILLE	9086	NITTI, <i>Relatore</i>	9090
Per una votazione segreta:		SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	9090
PRESIDENTE	9087, 9088, 9089	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
CORONA ACHILLE	9087, 9089	Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione (175)	9090
TOGLIATTI	9088, 9089	PRESIDENTE	9090
SANSONE	9088	BONOMI	9090
CALOSSO	9088	COPPI ILIA	9104
LONGHENA	9089		
DOMINEDÒ	9089		
Votazione segreta dei disegni di legge:			
Concorso dello Stato per la riattivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione. (322)	9090		
Utilizzazione di lire 8 miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero. (476)	9090		

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

	PAG.
Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	9101
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>):	
PRESIDENTE	9101
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	9110, 9114

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Artale, Guariento, Saggini, Tosato e Troisi.

(*Sono concessi*).

**Deferimento di disegni di legge
a. Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni, in sede legislativa:

« Richiamo in vigore del decreto legislativo 18 aprile 1947, n. 265, sul trattamento economico del personale in servizio negli Uffici diplomatici e consolari all'estero » (593) — (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*);

« Maggiorazione dei canoni per la manutenzione e l'uso di linee telegrafiche e telefoniche e degli apparati telegrafici per il periodo 1° luglio 1946-30 giugno 1947 » (594);

« Disciplina della produzione e vendita degli estratti alimentari e dei prodotti affini » (596).

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima all'ordine del giorno è quella dell'onorevole Veronesi, al Ministro della difesa, « per sapere se non creda oppor-

tuno informare la Camera sull'efficienza delle attrezzature per l'assistenza al volo sul territorio nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'assistenza del volo è organizzata in Italia sulle tracce delle norme fissate dalla Organizzazione dell'aviazione civile internazionale, applicate in quasi tutti i paesi del mondo. Essa si esplica verso le « regioni di informazioni volo », organismi appositamente costituiti per tutto il territorio nazionale, del quale ciascuna controlla un determinato settore.

L'Italia è suddivisa nelle « regioni di informazioni volo » di Milano, Roma e Brindisi. Ad ognuna di queste regioni fa capo una rete di collegamento con tutti gli aeroporti, stazioni radio telegrafiche isolate e stazioni meteorologiche esistenti nel settore; ogni « regione » è quindi in grado di avere in qualunque momento la situazione reale ed esatta delle condizioni di tempo e di atterribilità in tutti gli aeroporti sui quali si estende la sua giurisdizione ed ha quindi la possibilità di assistere tutto il traffico aereo che si svolge nel suo interno.

Tale sistema di organizzazione si è dimostrato rispondente alle esigenze; esso però è basato sul presupposto di una rigorosa osservanza da parte degli equipaggi di volo delle disposizioni che disciplinano i servizi di assistenza e che impongono al pilota, che entra in una determinata « regione di informazioni volo », di collegarsi immediatamente con la stazione radiotelegrafica che effettua il servizio di controllo regionale, per ottenere da questa l'autorizzazione ad atterrare in un determinato aeroporto, consigli sulla rotta da seguire e sulla quota da mantenere.

L'organizzazione aeroportuale italiana, anche in relazione alla particolare conformazione orografica e alle condizioni meteorologiche proprie della penisola, è in corso di miglioramento quantitativo e qualitativo, ed è previsto l'adeguamento di altri aeroporti alle moderne necessità della navigazione aerea (almeno sei di cui due *ex novo*) e conseguentemente l'aumento del personale tecnico specializzato per l'assistenza agli aeromobili.

Per far ciò il Ministero della difesa si trova di fronte alle limitazioni imposte dal suo bilancio, limitazioni che lo costringono a dilazionare la costruzione di piste e l'acquisto di complesse apparecchiature radio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

elettriche, il cui costo è ingentissimo, e che potranno essere superate solo attraverso il piano E. R. P.

In effetti è stato richiesto, sulla quota prestata del piano E. R. P., un complesso di apparecchiature relative ai servizi di assistenza al volo, per attrezzare secondo i più moderni criteri la rete degli aeroporti civili italiani entro il piano di ricostruzione della nostra aviazione civile.

È stata altresì richiesta, sul fondo lire del piano E. R. P., una somma adeguata per la costruzione *ex novo* di un aeroporto intercontinentale (che sorgerà a Fiumicino), nonché per la ricostruzione dei tre aeroporti di Milano, Napoli e Catania, destinati al traffico internazionale, e di altri aeroporti nazionali della rete civile italiana.

Provvidenze immediate sono state intanto disposte, con una limitata assegnazione straordinaria di fondi, per il completamento di opere demaniali nell'aeroporto di Ciampino.

Qualora non dovesse risultare possibile fruire degli aiuti E. R. P., per la nostra aviazione civile, sarebbe assolutamente necessario provvedere agli acquisti ed alle opere di cui sopra mediante stanziamenti straordinari di fondi dell'ordine di alcune decine di miliardi.

È comunque da rilevare che, indipendentemente dalla rete nazionale di radiogoniometri e di radiofari di navigazione circolari e direttivi, tutti gli aeroporti italiani sono oggi dotati di radiofari e molti anche di radiogoniometri di avvicinamento, nonché di un servizio radiotelefonico e aeroportuale per dare ai piloti le necessarie informazioni ed istruzioni nelle fasi di avvicinamento e di atterraggio.

Gli aeroporti internazionali di Roma e di Milano dispongono di mezzi radioelettrici adatti a consentire le partenze e gli atterraggi anche in condizioni di tempo e di visibilità difficili.

Faccio infine presente che, malgrado gli scarsi mezzi a disposizione, l'assistenza del volo in Italia si svolge oggi in modo soddisfacente anche per lo spirito di sacrificio ed il senso di responsabilità che anima tutto il personale ad essa preposto; ne fanno fede le attestazioni che giungono agli organi direttivi da parte delle società di navigazione aerea nazionali ed estere, le quali esprimono continuamente la loro soddisfazione per l'efficace ed assiduo servizio di assistenza prestato ai loro velivoli durante il sorvolo del territorio e l'atterraggio negli aeroporti italiani.

L'organizzazione dell'assistenza del volo in Italia, infatti, comprende: 3 regioni di informazioni di volo; 6 regioni di controllo; 6 centri meteorologici regionali; 24 radiogoniometri di navigazione; 7 radiogoniometri di avvicinamento; 11 radiofari di navigazione; 31 radiofari di avvicinamento; 4 radiosentieri; 2 impianti per atterraggio strumentale (tipo S.C.S. 51); 35 posti di informazione meteorologica; 190 stazioni meteorologiche. Il tutto, ripeto, in via di incremento e di miglioramento.

PRESIDENTE. L'onorevole Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERONESI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le informazioni che ha voluto dare rispondendo alla mia interrogazione.

La risposta, considerata in se stessa, è esauriente e quindi io debbo dichiararmi soddisfatto di essa; ma non posso essere altrettanto soddisfatto per l'efficienza dell'attrezzatura e dell'assistenza del volo in Italia.

In verità le cifre che l'onorevole sottosegretario ha elencato riguardanti il numero dei radiofari, dei radiogoniometri, dei posti di rilevamento di dati meteorologici, ecc., sono notevoli; ma chiedendo informazioni al personale navigante — come ho avuto modo di fare fino dall'epoca in cui ho presentato l'interrogazione — ho avuto delle notizie meno soddisfacenti, in quanto mi si dice, per esempio, che esistono (e si fanno i nomi) tre o quattro stazioni soltanto che fanno una assistenza adeguata (Milano, Bologna, Roma) e i cui operatori danno tranquillità quando sono all'apparecchio.

La conclusione di questa indagine dovrebbe convincere della necessità, nella mancanza o nella ristrettezza di mezzi in cui ci troviamo, di limitare la nostra cura ad alcuni centri che dovrebbero essere dotati, veramente in modo completo, dei mezzi adatti. Se pensate che l'aviazione è fatta per le grandi distanze e che ad un viaggiatore che viene dall'America non interessa gran che atterrare nella pianura padana piuttosto che a Roma, è necessario — secondo l'opinione del personale navigante — che vi sia un aeroporto veramente intercontinentale che soddisfi a tutte le esigenze delle norme internazionali ed al quale possano venire tutti gli apparecchi, non solo delle nostre linee ma anche di quelle internazionali che, a detta di qualcuno, non sempre si appoggiano volentieri ai nostri aeroporti.

In particolare, poi, è da ricordare che, in quanto ad attrezzatura per il volo e per

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

l'atterraggio notturno, ormai gli aeroporti di linea aerea hanno delle necessità paragonabili a quelle degli altri mezzi di trasporto ed è perciò necessaria un'attrezzatura perfetta per l'atterraggio ed il decollo notturno. A quanto mi risulta è attrezzato per questo servizio soltanto l'aeroporto di Ciampino (attrezzato almeno decentemente).

Per l'assistenza radio lontana e vicina, di stazioni ve ne sono parecchie, ma in realtà il materiale è piuttosto antiquato e per molte di esse il personale a terra che fa l'assistenza, data la sua origine militare, non è molto idoneo. Non voglio fare critiche al sistema; il sistema, così come è, può essere perfezionato ma non v'è dubbio che il fatto di avere personale militare, che normalmente viene cambiato dopo un certo periodo di tempo, contribuisce a porre a disposizione del personale meno efficiente di quanto sarebbe desiderabile.

Il discorso sull'aviazione meriterebbe di essere molto più esteso e mi riserverò di farlo mediante una interpellanza.

Per restare nei termini dell'interrogazione, io, dichiarandomi soddisfatto della risposta, torno a dire all'onorevole Sottosegretario che è necessario prestare molta cura e insistere molto perché le difficoltà di bilancio, che egli ha fatto presenti, rappresentate anche dalla possibilità che manchino i fondi E. R. P. da impiegare nell'attrezzatura indispensabile per dotare l'Italia di un aeroporto intercontinentale, siano superate, in modo che nell'Anno Santo almeno l'aeroporto di Ciampino sia attrezzato convenientemente, e poi, al più presto, si provveda all'aeroporto intercontinentale, se non si vuole che il traffico degli altri paesi sia sviato verso gli aeroporti di altri Stati, con danno gravissimo per gli interessi italiani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ferrarese, Piasenti e Paride, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali provvedimenti siano in corso per la proroga del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27, recante « norme integrative sulla riassunzione e assunzione obbligatoria dei reduci nelle aziende private », la cui efficacia, prorogata una prima volta con decreto legislativo 24 febbraio 1947, n. 61, quindi con decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 418, e con legge 18 gennaio 1949, n. 23, viene a scadere il 31 maggio 1949; e se intenda provvedervi di urgenza, allo scopo di evitare il licenziamento dei prestatori di opera appartenenti a categoria tanto benemerita alla Patria ».

Questa interrogazione è stata ritirata. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Fausto, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se, al fine di salvaguardare la integrità storica, estetica ed urbanistica di Venezia, non ritenga: 1°) di ordinare la riapposizione nel Palazzo Vendramin-Calergi, sul Canal Grande, della lapide dettata da Gabriele d'Annunzio in morte di Riccardo Wagner, poiché nella testimonianza d'amore dei grandi spiriti per la terra di elezione è l'affermazione visibile dell'universale culto del pensiero e del genio, che trova in Italia il suo logico e più naturale clima; 2°) di ordinare la sospensione dei lavori di ampliamento dello storico albergo Danieli in vista di un riesame straordinario della questione, la quale, anche se legale nella procedura, non giustifica il profondo turbamento creato particolarmente dalle masse in elevazione alla gerarchia della incantevole sequenza prospettica del Palazzo Ducale, delle Prigioni e della Riva degli Schiavoni; 3°) di riesaminare nei riguardi dell'albergo Bauer — controllata la tollerabilità o meno del piano emergente — il carattere architettonico del fianco prospiciente la piazza San Moisè, in stridente contrasto con la chiesa adiacente. abusi derivanti particolarmente dal succedersi, in fase di emergenza, di prefetti fascisti, di tedeschi e di britannici, debbono essere rimossi in quanto sono intollerabile oltraggio all'augusto volto della Anadiomene serenissima ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VENDITTI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Onorevoli deputati, la nobiltà del tema, l'autorità dell'interrogante e la coscienza del Ministro della pubblica istruzione di aver adempiuto interamente il suo dovere, non soltanto in sede legale, ma anche in sede ideale, per la tutela del patrimonio artistico del nostro paese, esigono risposte diffuse e precise.

L'onorevole Di Fausto rivolge tre interrogativi.

Il primo riguarda la lapide alla memoria di Riccardo Wagner. Potrei senz'altro rispondere che la questione è superata dai fatti, perché, come l'onorevole Di Fausto sa, la lapide ormai è tornata al suo posto. Peraltro, se l'onorevole Di Fausto lo consente, voglio aggiungere che anche in questa occasione la sovrintendenza di Venezia ha dato prova di particolare diligenza. La lapide era stata rimossa dai tedeschi, i quali avrebbero voluto sostituirla con una lapide in lingua

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

tedesca; ed anzi, più che sostituire la lapide avrebbero preteso di incidere nella pietra stessa del palazzo Vendramin, dove il 13 febbraio del 1883 si spense Riccardo Wagner, una epigrafe in lingua tedesca. Si era addivenuti, attraverso astuzie e temporeggiamenti della Sovrintendenza di Venezia, ad un compromesso: si sarebbe apposta una lapide in latino, col nome di Wagner in tedesco. Avvenuta la liberazione, comè risulta dalla corrispondenza che ho qui a disposizione dell'onorevole Di Fausto, e anteriormente alla sua interrogazione, la Sovrintendenza si rese parte diligente per la ricollocazione della lapide che era stata rimossa. Tutti ne ricordano la suggestiva epigrafe dettata da Gabriele d'Annunzio: « In questo palagio — l'ultimo spirò di Riccardo Wagner — odono le anime — perpetuarsi come la marea — che lambe i marmi ».

E veniamo al secondo interrogativo. Io mi permetto, prima di rispondere alla seconda e alla terza domanda dell'onorevole Di Fausto, della cui amicizia personale mi onoro e che ho sempre ammirato come tecnico e come artista, di fare una osservazione preliminare: soltanto allora, onorevole Di Fausto, ella potrà appagare il suo spirito, quando Venezia sarà stata dichiarata tutta un monumento, tutta un museo! Ma fino a quando — come è fatale — il fascino ermetico e la grazia solenne di quella città di eccezione dovranno pagare il loro tributo alla civiltà che incalza, ella dovrà pur concedere che il volto augusto della Serenissima possa essere talvolta per lo meno insidiato.

Premesso questo, risponderò all'interrogativo se non intenda il Ministro di ordinare la sospensione dei lavori di ampliamento dallo storico albergo Danieli. Tutti coloro che sono stati a Venezia ricordano che, accanto all'albergo Danieli, vi era fino a qualche tempo fa una zona inedificata. La leggenda narrava che sorgesse in quel luogo la casa di uno sconosciuto che aveva tentato alla vita del doge. La Serenissima aveva ordinato la demolizione della casa di costui e aveva altresì disposto che nessun'altra casa dovesse mai sorgere su quell'area. Si andò avanti attraverso i secoli con questo divieto — impero austro-ungarico, dinastia sabauda — e si venne ai nostri giorni. Nel 1937 si volle e si poté riedificare. Non si fece ancora un progetto: vi furono soltanto proposte. E, fin da allora, cioè fin da quando il progetto non era stato ancora presentato, la sovrintendenza ai monumenti, in data

11 settembre 1941, cominciò a dar prove tangibili della sua diligenza. Ho qui a disposizione dell'onorevole Di Fausto la relativa documentazione.

Comunque, nel 1941 e 1942 si bandì un concorso perché, gli stessi industriali che avevano bisogno di costruire si trovarono imbarazzati: si trattava specificamente della compagnia dei grandi alberghi italiani. Si disse allora: un edificio stile 1400 falso non va; un falso 1700 va ancora meno. Si bandì un concorso al quale parteciparono tutti gli architetti di Venezia. Furono presentati molti progetti. *Ex aequo* ne furono scelti due. Di questi prevalse quello che per ragioni pratiche era preferibile; aveva le finestre più larghe. A questo progetto, come l'onorevole interrogante sa, furono faticosamente apportate nove varianti, con l'intervento della commissione consultiva, che allora sostituiva il Consiglio superiore delle belle arti non ancora ricostituito (fu ricostituito soltanto nel febbraio 1948).

Quali siano state le risultanze estetiche di questo travaglio potrà più di me dirlo, nella sua competenza, l'onorevole interrogante. Certa cosa è che vi furono ben 6 sedute della commissione consultiva e in data 7 ed 8 gennaio 1948 un accesso locale degli organi del Ministero.

Le conclusioni della commissione consultiva furono approvate dal Ministero, il quale credette di nulla trovare che violasse — sempre dato quel presupposto che ho avuto l'onore di esporre — l'ambientazione estetica del nuovo edificio. Dirò di più: la diligenza del Ministero si è manifestata ancora recentissimamente, in quanto al progetto definitivo si pretendeva di apportare ulteriori varianti, ed il Ministero si è opposto.

In queste condizioni, disfare quello che si è fatto e tornare da capo sarebbe legalmente impossibile, e indipendentemente da quanto ho già detto in sede generica, importerebbe in ogni caso un onere finanziario tale da non poter essere assolutamente sopportato dallo Stato.

Il terzo interrogativo concerne l'eventuale riesame, nei riguardi dell'albergo Bauer — controllata la tollerabilità o meno del piano emergente — del carattere architettonico del fianco prospiciente la piazza San Moisè, in stridente contrasto con la chiesa adiacente.

La maggioranza dei colleghi che mi onorano della loro attenzione è stata recentemente a Venezia e si sarà direttamente resa conto della questione. Comunque, l'albergo Bauer ha una facciata visibile dal Canal Grande e

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

un'altra che affianca la chiesa barocca di San Moisè.

Che cosa è avvenuto e come è avvenuto?

Nel 1937 un commendator Bennati, che rappresentava la società Saigal, acquistò l'antico hôtel Bauer, che constava di due corpi di fabbrica, e decise di farne un solo edificio. Lo fece in una forma piuttosto drastica: da un giorno all'altro i veneziani non trovarono più il ponte Barozzi, che era stato demolito durante la notte con la tutela delle baionette tedesche. La sovrintendenza protestò. Ma era prefetto di Venezia in quel tempo lo squadrista Vaccaro, amico personale del Bennati; e il soprintendente fu premiato di questa sua diligenza con un improvviso trasferimento.

Dopo aver ingoiato un ponte il Bennati rivestì di impalcature la zona, e costruì. Quando l'impalcatura fu tolta, i veneziani constatarono che era stato in gran parte elevato un corpo di fabbrica di otto piani.

Il sindaco avvocato Giaquinto, che interpretò lodevolmente le esigenze estetiche della città, chiese la demolizione dell'ottavo piano. Vi furono, peraltro, trattative: la crisi edilizia imperversava anche a Venezia, e le conclusioni delle trattative furono queste: il Bennati avrebbe mantenuto l'ottavo piano, modificandolo soltanto in parte, e avrebbe, in compenso, donato alla città 40 appartamenti popolari. L'accordo fu peraltro violato dallo stesso Bennati; onde il comune di Venezia si rivolse al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato ordinò la demolizione dell'ottavo piano.

Dopo il responso di quel supremo consesso, il Bennati ha trascinato il comune di Venezia dinanzi al tribunale, perché in luogo della demolizione si proceda semplicemente al risarcimento dei danni: come i colleghi avvocati conoscono, v'è una disposizione del codice civile, l'articolo 2933, secondo la quale, quando vi siano esigenze di economia nazionale da tutelare, si può alla demolizione sostituire il risarcimento. Ma qui nessuna esigenza di economia nazionale può essere dedotta: non è in giuoco che l'economia privata del Bennati.

Comunque, in questa sede, la sovrintendenza dei monumenti ha trasmesso la pratica al Ministero, e il Ministero ha incaricato l'avvocatura erariale di rappresentarlo dinanzi al tribunale di Venezia.

Per quante riguarda la fiancata dell'edificio accanto alla chiesa di San Moisè, v'è una questione di massa (se sbaglio nella terminologia tecnica, prego l'onorevole Di Fausto

di correggermi) e v'è una questione di decorazione.

Per la questione di massa (onorevoli deputati, ho qui le fotografie) non solo non v'è danno, ma v'è forse un miglioramento. L'antica facciata del Bauer — che poi non era né monumentale, né pregevole, né pregiata — aveva una rientranza che le nuove opere hanno eliminato.

La questione potrebbe sorgere per la decorazione.

Siamo perfettamente d'accordo che il Bauer è di travertino, e che il travertino a Venezia, dove domina la pietra d'Istria, può essere perfino un sacrilegio; comunque, il Ministero non può, fino a quando non vi sia una legge speciale che superi le leggi vigenti, imporre quale debba essere la materia da usarsi, a meno che non vi sia tale un elemento di violazione estetica da rendere inevitabile il suo intervento.

D'accordo anche che la fiancata « a grattugia », come ho letto in un giornale, non sia, nel suo modernismo la più aderente alla chiesa adiacente; d'accordo che tutto questo non possa appagare i desideri estetici dell'onorevole Di Fausto; ma posso d'altra parte assicurare l'onorevole interrogante che queste inevitabili disarmonie saranno temperate dal più vigile ed energico intervento del Ministero nella esecuzione della parte decorativa, che allo stato non è ancora determinata.

Il Ministero attende appunto il progetto, per poterlo adeguatamente modificare.

Onorevoli colleghi, dopo avere così dimostrato che il Ministero ha fatto più di quanto che doveva fare, l'onorevole Di Fausto, nella sua lealtà e serenità, può dirmi una parola di soddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI FAUSTO. Debbo rilevare anzitutto che non sono certo sfuggite al Ministero l'importanza e la portata di questa mia interrogazione. Pertanto sono grato all'onorevole sottosegretario Venditti, che è anche squisito cultore di arte. E poiché ho constatato di persona l'avvenuta riapposizione della lapide in memoria di Riccardo Wagner, passo la segnalazione che mi viene dalla stampa della rimozione di un'altra lapide che ricorda il soggiorno di Goethe all'albergo Vittoria di Venezia. A me non risulta di questa rimozione. Comunque, se fosse vera, gradirei che il Ministero provvedesse immediatamente per le stesse nobilissime ragioni per le quali ha provveduto per Wagner.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

Quanto agli ampliamenti del Bauer e del Danieli, io voglio evitare la polemica delle responsabilità personali per puntare diritto al modo di rimuovere la contaminazione intollerabile. Non senza rilevare, però, che potenti organismi alberghieri, i quali dovrebbero essere gelosissimi del patrimonio di bellezza dal quale traggono fortuna e ragione di essere, pongono a repentaglio quel patrimonio universale e nostro per una banale speculazione edilizia. E tutto questo approfittando delle anormali situazioni di emergenza del paese: la guerra, le occupazioni, la frattura fra nord e sud, la mancanza dell'organo massimo di controllo, il Consiglio superiore delle belle arti, solo recentemente ricostituito, organo che conferisce autorità all'opera veramente ardua del direttore generale delle arti e dei soprintendenti ai monumenti.

Resta in ogni modo inconcepibile come l'hôtel Bauer, progettato a cinque piani, con altezza massima definita, sia risultato di 8 piani e con quale architettonica, sulla piazza San Moisè!

Le trattative seguite poi per il baratto delle ragioni di arte con la necessità di un certo numero di case popolari, riguardano esclusivamente quella amministrazione comunale, ma non infrmano in nessun modo le supreme, intangibili ragioni nazionali che io voglio qui solennemente riaffermare, oggi.

Quantò all'ampliamento del Danieli, che si è svolto in una atmosfera di denso mistero, le affermate posizioni di legalità della procedura, non rimuovono lo sconcio che i colleghi deputati, accorsi in questi giorni al congresso di Venezia, non hanno non potuto rilevare, anche se le cure di quel convegno li assorbisse in preoccupazioni di altra natura.

Non è questione di stile, onorevole sottosegretario, è questione di dimensioni e di volume. Con il nuovo Danieli è stato vulnerato uno dei più fragili e dei più delicati complessi prospettici nostri; e certamente è stato vulnerato uno dei più incantevoli e singolari insieme di bellezza che siano al mondo.

Anche se le leggi furono applicate, è chiara e manifesta la loro insufficienza. Salveremo Venezia se, ad integrazione della legge di risanamento, determineremo al più presto una nuova legge che estenda il carattere di monumentalità alla città tutta intera ed alle caratteristiche isole della laguna, legge che faciliterà anche lo sfollamento delle zone malsane più interne, attraverso la creazione di moderne borgate popolari lungo la riviera di Marghera, assolata e salubre.

Tendendo a questa legge speciale per Venezia, trasformo intanto questa mia interrogazione in interpellanza non senza segnalare, però, la opportunità che non siano pregiudicati nel frattempo alcuni altri problemi all'ordine del giorno, quali: la nuova stazione ferroviaria di Santa Lucia (per cui il ministro Corbellini da me interpellato ha dato una risposta non convincente), l'ampliamento ed il piano di sviluppo edilizio dell'isola di San Lazzaro degli Armeni (in cui si stanno facendo lavori di riempimento per costruire edifici di notevole importanza), la conservazione del glorioso teatro Goldoni che una speculazione indegna condanna a sicura rovina ed infine l'assetto del Piazzale Roma nel quale bisognerebbe stabilire che le altezze delle nuove costruzioni non superino il limite massimo di 18 metri, e che almeno tre delle antiche costruzioni prospicienti siano conservate nel loro attuale carattere architettonico.

Intanto, perché la situazione non si aggravi, ripeto la richiesta di sospensione dei lavori del nuovo Danieli in applicazione della legge 1° giugno 1939, n. 184, sulla « tutela delle cose di interesse artistico e storico », della quale gli articoli 21, 54, 55 si attagliano particolarmente al caso in esame. Questa legge speciale per Venezia consentirà l'esame unitario ed organico di tutti questi problemi e consentirà anche la elaborazione di un più complesso piano di difesa e di restauro della città, piano di difesa legato ad una più adeguata regolamentazione del regime idrico-lagunare.

Da sei secoli fu iniziata l'imponente lotta di difesa della laguna che impose l'opera immane di deviazione di numerosi fiumi portati a sboccare fuori degli specchi lagunari. Questa lotta va ripresa ed integrata con provvedimenti cautelativi: primo fra tutti l'allontanamento dal Canal Grande del traffico rapido di motoscafi e natanti a motore.

La spinta dalla cosiddetta civiltà — come si è espresso l'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione — incalza anche su Venezia: purtroppo! Spetterà al Parlamento italiano l'onore dell'invocata legge per la tutela di questa città magica, nella quale difficile è comprendere ove finisca l'irreale ed ove cominci la materia, tanto questa è trasfigurata dalla luce; tutela e salvaguardia di questa che è la gemma unica ed incomparabile dell'eccelso patrimonio di civiltà nostra, tutta veramente nostra! (*Applausi*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Corona Achille, ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se ritengono ammissibile che la Banca nazionale del lavoro dia ad un ente privato, quale il segretariato delle A. C. L. I., sistematica comunicazione delle rimesse che i nostri lavoratori emigrati nel Belgio inviano alle loro famiglie, e come intendono intervenire affinché questa pratica abbia a cessare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MALVESTITI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Si verifica spesso che i diversi enti di assistenza dei lavoratori, autorità, consolati, ecc., pressati dalle famiglie degli emigranti e dai lavoratori stessi per avere notizie circa alcune rimesse che, o per errato indirizzo del beneficiario, o per cause diverse ritardano ad essere recapitate, si rivolgano ai vari istituti di credito per assumere informazioni in proposito onde poter riferire agli interessi. Non è raro il caso che, per una rimessa la quale non risulta recapitata o che ritarda ad esserlo, l'istituto di credito cui è stata affidata la liquidazione venga sollecitato al tempo stesso a fornire informazioni al riguardo da più enti (compresi quelli di assistenza, fra cui il patronato A. C. L. I.), dalle prefetture, dai comuni, ecc. Dette informazioni, limitate peraltro ad accertare il buon fine di talune rimesse, dato anche il carattere spiccatamente sociale che per la natura dei trasferimenti viene ad assumere il servizio, non vengono quindi richieste e fornite nell'intento di violare il segreto bancario che è pur sempre rispettato, bensì al solo scopo di reperire quei trasferimenti che non risultano recapitati, accertare le cause che hanno dato luogo agli eventuali ritardi e disguidi, per tranquillizzare e soddisfare gli aventi diritto dai quali è partita la richiesta di notizie.

PRESIDENTE. L'onorevole Corona Achille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORONA ACHILLE. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario per il tesoro, né tanto meno ritenere esatte le informazioni che egli ha dato. Ricordo che, nell'agosto scorso, in una polemica di stampa, un giornale di sinistra rilevò che la Banca nazionale del lavoro informava sistematicamente il patronato delle A. C. L. I. delle rimesse che i nostri emigrati in Belgio effettuavano alle loro famiglie. La cosa, quindi, avrebbe do-

vuto essere a conoscenza del Ministero del tesoro, ed è stupefacente il fatto che né in seguito a quella polemica, né in seguito alla successiva denuncia presentata alla Camera, dalla mia interrogazione, né il Ministero del tesoro, né la direzione generale della Banca d'Italia, come organo esecutivo dell'Ispettorato del credito, abbiano ritenuto di intervenire.

Siamo dunque di fronte ad una evidente violazione del segreto bancario. Noi sappiamo che in una banca qualsiasi, quando un impiegato viola in qualunque modo questo segreto, viene immediatamente messo alla porta: è licenziato in tronco. Noi abbiamo il diritto di sapere per quali ragioni la Banca nazionale del lavoro compie un simile atto illecito dal punto di vista della tradizione bancaria; tanto più illecito se lo confrontiamo con l'assoluto diniego che sempre si fa alle indagini sul deposito bancario, anche quando si tratta di accertamenti a fini fiscali.

Non comprendiamo, dunque, per quale ragione i nostri emigrati in Belgio debbano far sapere al patronato delle A. C. L. I. quali siano le rimesse che effettuano alle loro famiglie. La spiegazione dell'onorevole sottosegretario per il tesoro non convince; l'affermazione che si tratti soltanto di casi di mancato recapito di alcune rimesse non è esatta.

Le cose stanno in maniera molto diversa, onorevole sottosegretario: io le presento dei documenti. Quando i nostri emigranti partono per il Belgio, da parte della Banca nazionale del lavoro viene loro fornito un cosiddetto polizzino modello A, insieme ad una tessera bancaria modello B, di cui ella ha certamente conoscenza. Questo polizzino, di cui ecco un esemplare, consta di tre parti: una copia va alla Banca nazionale del lavoro, la seconda deve andare alla banca belga che riceve i versamenti, la terza rimane al lavoratore come ricevuta.

Senonché, onorevole Malvestiti, non si tratta, come ella ha detto, di casi sporadici, perché le faccio notare che appena passata la frontiera questi polizzini proliferano, aumentano di numero, e si aggiunge, a queste tre parti, una quarta parte ugualmente a stampa (come si vede in una copia in mio possesso) che si ricollega alle altre tre parti. La prima riguarda sempre la Banca nazionale del lavoro, la seconda la banca belga e la terza il lavoratore; nella quarta parte si legge — sempre a stampa — che essa è destinata al segretario sociale delle A. C. L. I.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

Non si tratta, quindi, di casi sporadici, onorevole Malvestiti, non si tratta di casi limitati, cioè dei casi in cui le rimesse non siano pervenute alle famiglie; si tratta invece di una pratica sistematica, che ella senza dubbio dovrebbe conoscere.

La cosa è stata denunciata sulla stampa e mi meraviglierei, per l'esattezza dei suoi servizi, se di questa polemica non fosse restata traccia nei suoi uffici. Lo stesso organo della democrazia cristiana affermò sì — nel titolo — che si trattava delle «solite menzogne», ma finì nel testo per confermare quanto era stato denunciato dall'*Avanti!* Soltanto, protestava che lo scopo era buono. Una buona giustificazione, questa, da paragonarsi a quelle che l'onorevole Scelba dà per assolvere le manganellate della «celere». (*Commenti al centro*).

Io mi meraviglio che una volta che si dimostra con documenti che l'onorevole sottosegretario per il tesoro non è informato, una volta che gli si prova che si tratta non di casi sporadici ma di una evidente violazione del segreto bancario fatto a favore di un ente privato, quale è il segretariato delle A. C. L. I., i colleghi democristiani debbano mostrarsi insofferenti e come scandalizzati di questa denuncia e non chiedano invece, insieme a noi, al Ministero del tesoro la cessazione di questa pratica.

Vorrei soltanto chiedere al sottosegretario: se una simile cosa avvenisse per una società appartenente ai partiti dell'opposizione, sarebbe ammessa tale pratica?

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Indubbiamente sì, sempre che gli interessati stessi incaricassero un ente privato. Nel caso in questione sono gli interessati che lo chiedono.

CORONA ACHILLE. Tanto è vero che non sono gli interessati, che le istruzioni della banca distribuite agli emigranti che partono non fanno menzione del quarto modulo che dovrebbe essere inviato al segretariato delle A. C. L. I.

D'altra parte faccio notare che vi sono non soltanto una questione di principio ma anche un interesse diretto dei lavoratori, i quali possono avere motivi familiari e personali per non far conoscere a chicchessia l'entità dei loro depositi e delle loro rimesse. Ed è per questo motivo, onorevole sottosegretario, che non possono dichiararmi soddisfatto della sua risposta e la invito a prendere provvedimenti perché questa pratica abbia a cessare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per una votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

«Concorso dello Stato per la riattivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione»;

«Utilizzazione di lire 8 miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero»;

«Variazioni delle quote dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo»;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948»;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948»;

e della proposta di legge:

LECCISO ED ALTRI — «Ripristino al 70° anno di età del limite per il collocamento a riposo dei cancellieri e segretari giudiziari».

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Presidenza e della Camera sull'articolo 106 del regolamento, che ammette soltanto eccezionalmente la votazione segreta contemporanea di disegni di legge, e non oltre il numero di tre. Oggi l'ordine del giorno reca la votazione segreta contemporanea di cinque disegni e di una proposta di legge.

Il rispetto del regolamento è una questione di principio, e io la prego perciò, signor Presidente, di non mettere contemporaneamente in votazione sei provvedimenti.

PRESIDENTE. Quanto ella dice è giusto. Tuttavia la prassi costante, non solo dell'attuale Camera ma anche della Assemblea Costituente e delle Camere precedenti, è stata sempre nel senso di ammettere la votazione contemporanea di più di tre disegni di legge,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

tanto è vero che il banco per le votazioni segrete contiene i posti per ben dodici coppie di urne.

Peraltro, dato il suo richiamo al regolamento, a norma dell'articolo 85 darò la parola a due oratori, uno pro e uno contro, e poi sottoporro la questione alla Camera, se l'onorevole Corona insisterà nel suo richiamo.

CORONA ACHILLE. L'osservanza al regolamento è cosa necessaria. Debbo pertanto insistere sul mio richiamo.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Qui non si tratta di vedere come noi applichiamo una disposizione del regolamento, ma si tratta di vedere se la applichiamo. La procedura che ella, signor Presidente, ci propone, che cioè la Camera sia chiamata a deliberare dopo avere udito un oratore pro e uno contro, non si addice al caso e non è conforme alla natura del regolamento. Se infatti questa procedura fosse accolta, qualunque norma del regolamento potrebbe essere modificata con una semplice votazione per alzata e seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, mi permetta di farle notare che l'articolo 85 è chiaro a questo proposito e che io non posso non applicarlo, in quanto l'onorevole Corona ha fatto un esplicito richiamo al regolamento.

SANSONE. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. In sostanza l'onorevole Corona ha posto il problema nei termini in cui lo ha posto l'onorevole Togliatti: non essere possibile che un articolo del regolamento possa essere revocato mediante una votazione incidentale per alzata e seduta, perché, seguendo questa procedura, si potrebbe sopprimere qualunque norma del regolamento, e il regolamento stesso.

Il regolamento è rigido per tutti; l'articolo 106 è tassativo e dice che non si possono votare contemporaneamente più di tre disegni di legge a scrutinio segreto. E non è possibile che questa norma venga ad essere modificata o soppressa soltanto perché vi sono in aula cento o duecento colleghi disposti a modificarla o a sopprimerla.

PRESIDENTE. Non si tratta di modificare l'articolo 106 del regolamento, bensì di decidere in un senso o nell'altro sul richiamo fatto dall'onorevole Corona. (*Interruzione del deputato Cerabona*). Onorevole Cerabona, ella è ormai un vecchio parlamentare e può confermare quanto ho detto prima: la Camera,

la Costituente, le precedenti Assemblee hanno proceduto a moltissime votazioni segrete contemporanee di più di tre disegni di legge, senza che alcuno parlasse di violazione del regolamento. Nessuno pensa di sopprimere con un colpo di maggioranza una norma del regolamento. Si tratta tutt'al più di stabilire se la norma in questione sia o meno caduta in desuetudine.

CALOSSO. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Corona.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Mi sono trovato molte volte a parlare contro il regolamento e mi sento, quindi, un po' autorizzato a parlare in senso contrario al richiamo fatto dall'onorevole Corona. Ho chiesto all'onorevole Corona se nel suo intervento vi è qualche motivo sostanziale, ed egli mi ha risposto che vi è soltanto il rispetto del regolamento. È chiaro che, rimanendo rigidamente nei confini regolamentari, la Camera non funzionerebbe più. Una volta i dazieri a Torino vollero fare lo sciopero e lo fecero semplicemente con la stretta applicazione del regolamento. Tutto si arrestò. Il regolamento in sé può essere semplicemente un modo di ostruzione. Che cosa è il regolamento? È un indirizzo generale che, però, è affidato alle modificazioni dell'uso e deve esser lasciato all'interpretazione, alla — diciamo pure — dittatura del Presidente, quando noi siamo certi — come lo siamo — che egli agisce in buona fede e senza alcun retro-pensiero.

Ora, in questo caso noi dobbiamo affidarci al Presidente perché ci fidiamo di lui completamente. In un certo senso, il Presidente dovrebbe essere autorizzato, quando la discussione non va, a dire: non mi piace questa discussione; e in un Parlamento ordinato tutti dovrebbero cessare di parlare. Però bisogna che vi sia un Parlamento il quale sia intransigente quando vede in un Presidente anche un minimo accenno di malafede. Noi, invece, abbiamo l'abitudine di essere intransigenti sul fatto legale, ma quando ci fosse un pizzico di malafede, quando per esempio un Presidente aiutasse sottomano il suo partito, ma restando nei limiti regolamentari, non reagiremmo.

Ora, in nome di questo concetto, non dobbiamo seguire il regolamento in maniera cieca. Vi sono parlamenti i quali funzionano rispettando in linea generale ma non applicando certi regolamenti tirannici o antiquati, e tutto funziona alla perfezione. Non riesco a capire questo nostro entusiasmo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

puramente regolamentare, quando non abbiamo un'eguale sensibilità per la sostanza delle cose.

Credo che il Presidente, in questi casi in cui evidentemente v'è piena buona fede da parte sua e non vi è alcun problema di sostanza, deve stabilire ciò che si deve fare. La libertà vuole una specie di dittatura del Presidente da noi liberamente eletto; egli, come chi guida una barca, dev'essere avere una certa latitudine nel poter anche sbagliare. (*Interruzione del deputato Audisio*). Io affermo un principio in cui ho sempre creduto. I nostri giudici obbediscono alla legge, e vedete che cosa ne viene fuori; essi dovrebbero obbedire soprattutto alla loro coscienza e dichiarare quando ritengono di non poter applicare la legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Devo dichiarare che non intendo influenzare in alcun modo il voto della Camera: non prendo pertanto alcuna posizione nei riguardi del richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Corona.

Potrei osservare che soprattutto in materia parlamentare è fonte di diritto anche la consuetudine confermata per tanto tempo. Ma il merito di questa discussione non mi riguarda. Io desidero soltanto applicare strettamente l'articolo 85 del regolamento, il quale mi obbliga ad appellarmi alla Camera perché decida se intende continuare nella prassi seguita fino ad oggi o se intende applicare letteralmente l'articolo 106.

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Io credo che la Camera non possa votare favorevolmente o meno a ciò che è stabilito esplicitamente dal regolamento. Sono d'accordo con l'onorevole Corona che noi dobbiamo essere deferenti verso il regolamento. Tuttavia, siccome è stato messo all'ordine del giorno che oggi si deve procedere alla votazione di tutti e sei i progetti di legge, io faccio modestamente una proposta: che dalle 17 alle 19 siano votati i primi tre disegni di legge, e dalle 19 alle 20 i rimanenti. In tal modo è salvo il regolamento, è esonerato il Presidente dal fare votazioni ed è contento l'onorevole Corona. (*Approvazioni*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare sulla proposta Longhena.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Mi associo alla proposta dell'onorevole Longhena e aggiungo che il nostro gruppo non prenderebbe parte ad una votazione su questione già precisata dal regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Corona, ella si associa alla proposta Longhena?

CORONA ACHILLE. Non ho difficoltà ad associarmi, sempre rimanendo salva la questione di principio.

PRESIDENTE. Io credo che la Presidenza possa accogliere la tesi dell'onorevole Longhena, appoggiata da altri, perché l'importante è stabilire che, quando sono messe all'ordine del giorno delle votazioni, queste devono essere effettuate.

Devo rilevare peraltro che ieri sera non fu mossa alcuna obiezione allorché fu annunciato l'ordine del giorno per la seduta di oggi.

La proposta dell'onorevole Longhena, comunque, ci permette di osservare strettamente il regolamento e di eseguire al tempo stesso tutte le votazioni all'ordine del giorno.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Mi associo alla proposta dell'onorevole Longhena. Desidero anche sottolineare la delicatezza della questione oggi sollevata, che è quella dei rapporti, sul terreno parlamentare, fra norma scritta e norma non scritta, fra regolamento e prassi.

Mi sento profondamente rispettoso della norma del regolamento, di quella stessa norma che ho invocato altre volte a tutela dei diritti sia della maggioranza sia della minoranza, di quella norma che auspico sempre più rigorosamente applicata e che considero presidio per il rispetto della legge in un'aula parlamentare.

E allora risolverei il dissidio considerando che la prassi ha un profondo valore, ha forza per integrare il regolamento, non già per contrapporsi alla norma scritta. In qualunque momento sia invocata la norma scritta, essa deve essere rispettata, salvo che una deliberazione definitiva o preclusiva sia già avvenuta. Allora non ammetterei che si potesse più invocare una norma meramente formale per invalidare retroattivamente ciò contro cui nessuno protestò.

Quando una norma scritta è stata ripetutamente non applicata, senza che alcuno ne abbia invocato l'applicazione, la prassi instauratasi in senso contrario alla norma scritta conserva la propria validità, per gli atti in base ad essa compiuti, né sarebbe possibile — ripeto — un tardivo richiamo a detta norma regolamentare, per impugnare retroattivamente atti nei cui confronti nessuna riserva fu elevata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non posso non aderire incondizionatamente a queste ultime conclusioni dell'onorevole Dominedò.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

Non soltanto la norma dell'articolo 106, d'altronde, è stata più volte superata nel fatto. Basta pensare al destino toccato ai cinque minuti concessi agli onorevoli interroganti! (*Approvazioni*).

Se non vi sono obiezioni, la votazione avverrà quindi nella forma proposta dall'onorevole Longhena.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sui primi tre disegni di legge:

«Concorso dello Stato per la riattivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione (322)»;

«Utilizzazione di lire 8 miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero. (476)»;

«Variazioni delle quote dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo. (448)».

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che frattanto si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge del deputato Martino Gaetano: Concessione di una pensione straordinaria al padre di Piero Gobetti. (399).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato Martino Gaetano: Concessione di una pensione straordinaria al padre di Piero Gobetti.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

NITTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Segni.

SEgni, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge:

«Al signor Giuseppe Gobetti, padre del defunto perseguitato politico Piero Gobetti, è assegnata, a decorrere dal 1° gennaio 1949

e per tutta la durata della sua vita, una pensione straordinaria di lire duecentoquarantamila annue».

Non essendovi emendamenti, questa proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

BONOMI. Onorevoli colleghi, ieri l'onorevole Cremaschi Olindo terminava il suo discorso sulla riforma dei contratti agrari con queste parole: «torneremo nella campagna per dire ai contadini e ai mezzadri che in questo Parlamento non è possibile difendere gli interessi di chi lavora».

Di rincalzo l'onorevole Capua chiudeva il suo intervento rievocando la frase che si trovò qualche volta scritta sulla statua di Pasquino: «quello che non hanno fatto i barbari hanno fatto i Barberini».

Se ricordiamo le altre affermazioni fatte da colleghi in quest'aula, e teniamo presente la discussione svoltasi sulla stampa, da sei mesi a questa parte, dobbiamo concludere che nel paese v'è disorientamento, che il paese su questa riforma dei contratti agrari comincia a non capire più niente.

Ma qui io ricordo ciò che è avvenuto un giorno a un rappresentante del Governo che partecipava a una riunione di agricoltori. Un agricoltore si alzò, attaccò la legge, inveì contro il Governo e contro il Ministro dell'agricoltura. A un dato momento il rappresentante del Governo gli chiese: mi dica lei, quali modificazioni desidera siano apportate al disegno di legge? Rispose l'agricoltore: il disegno di legge non l'ho mai visto, non l'ho mai letto, non lo conosco!

È necessario quindi cercare di porre questo disegno di legge nei suoi giusti termini.

Ieri l'onorevole Capua faceva carico all'onorevole Truzzi di aver guardato il problema soltanto da un lato della medaglia, soltanto dal diritto della medaglia, e affermava la necessità di guardare anche il

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

rovescio. Ma, a sua volta, si è dimenticato di guardare entrambi i lati della medaglia.

Vorrei oggi, senza spirito di parte, non come rappresentante dei coltivatori diretti, ma soltanto come membro di questa Assemblea, guardare il disegno di legge obiettivamente, valutarne il pro e il contro, dimostrarne i pregi ed i difetti per potere alla fine fare il bilancio: mettere da una parte della bilancia gli elementi negativi, o per lo meno le conseguenze negative di questa riforma dei contratti agrari, e dall'altra parte della bilancia mettere le conseguenze, gli elementi positivi.

Si è detto da diverse parti che questa riforma dei contratti agrari è la riforma dei comunisti. Si è affermato che il Governo ha portato in discussione questa riforma soltanto per un impegno elettorale: sono le promesse che arrivano alla scadenza; sono cambiali firmate durante la battaglia elettorale, che oggi vogliono essere pagate. No! Non per questo si chiede la riforma dei contratti agrari, né per seguire i colleghi dell'estrema sinistra nel loro programma.

La riforma dei contratti agrari rappresenta un'esigenza assoluta, una necessità di giustizia per le categorie dei ceti rurali, per le categorie dei contadini, degli affittuari, dei mezzadri, dei coloni, dei partecipanti. E basta qui dare uno sguardo alla situazione delle campagne in Alta Italia, nel Mezzogiorno e nelle Isole.

La situazione delle terre in Italia — i rapporti tra concedenti e coloni parziari, tra proprietari di terre e affittuari — è dominata da questi elementi: poca la terra, moltissimi coloro che hanno bisogno di terra per lavorarla e per trarre da questo lavoro un pezzo di pane, magari piccolo. Nel mercato della terra in Italia, non solo da oggi, ma da decenni — forse da oltre un secolo — assistiamo a questo fenomeno della borsa nera: quando di una merce vi è scarsità, quando sono tanti che domandano questa merce, giuoca il principio liberale della domanda e dell'offerta; diminuisce l'offerta, aumenta la domanda, aumenta il costo della merce. Il mercato della terra in Italia è stato sempre dominato da questa esigenza assoluta: molta domanda, poca offerta.

Guardiamo separatamente i vari contratti. Cosa vi è nel contratto di affitto? Noi sappiamo (ce lo dicono i tecnici, ce lo insegnano gli economisti) che normalmente l'affitto dovrebbe rappresentare dal 15 per cento della produzione lorda vendibile al 30 per

cento in casi estremi. Noi troviamo in molte zone d'Italia canoni che superano anche il 50-60 per cento della produzione lorda vendibile. Se domandassimo ai colleghi, ad esempio delle provincie di Napoli e di Caserta, quali sono gli affitti che si pagano attualmente, sapremmo che gli affitti sono quasi sempre superiori al 50 per cento del prodotto lordo vendibile. Quando andiamo in queste provincie (a Napoli e a Caserta, ad esempio) troviamo che al tempo dei Borboni una disposizione vietava gli affitti in canapa superiori ai due fasci e mezzo di canapa. Oggi si parla di giustizia, di conquiste sociali. Ed è avvenuto che i due fasci e mezzo non sono stati ridotti a due fasci, ma sono saliti a tre, a tre ed un quarto e a tre fasci e mezzo.

MICELI. Torniamo ai Borboni!

BONOMI. Prego: non torniamo ai Borboni; andiamo oltre i Borboni!

Ancora. Abbiamo cercato di porre rimedio a questa situazione. Negli anni del dopoguerra dobbiamo dar atto che il Governo, ed anche il Parlamento, hanno fatto delle leggi in favore degli affittuari, dalla prima legge del 1944-45 (Ministro Gullo), sullo sdoppiamento del prezzo del grano agli effetti del pagamento del prezzo di affitto, sino alla legge per la riduzione del 30 per cento del prezzo dei cereali, emanata dal ministro Segni e convalidata dal Parlamento lo scorso anno. Osserviamo però ciò che è accaduto: è arrivata la legge di riduzione del 30 per cento e le altre leggi sulle commissioni tecniche e sulle sezioni specializzate presso i tribunali che dovevano stabilire l'equo canone di affitto. Ebbene, se andiamo a controllare, troviamo che pochissimi affittuari hanno fatto ricorso alle commissioni per l'equo canone; troviamo che non tutti gli affittuari sono riusciti ad ottenere la riduzione del 30 per cento negli affitti in cereali. Perché questo non è avvenuto? Perché gli affittuari non si sono serviti di questo strumento legislativo atto a difendere i loro interessi? Il perché è assai semplice: troppe volte gli affittuari, soprattutto i piccoli affittuari, non solo non sono abituati a discutere col magistrato e con l'avvocato per le cause; non soltanto hanno quello che è chiamato il timore riverenziale verso il padrone, per cui non hanno il coraggio di chiamare il padrone davanti alla commissione; ma vi è un altro elemento, ed è che gli affittuari, soprattutto i piccoli, non ricorrono alle commissioni perché sanno che ricorrere alla commissione per l'equo canone potrebbe significare, alla fine della proroga od alla fine del contratto, lo sfratto. Molti non ricor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

rono alle commissioni per il timore, fondatissimo, di essere poi mandati via e gettati sul lastrico.

Noi vediamo, poi, che in questa fame di terre non si tratta soltanto di quella che ieri l'onorevole Capua chiamava la malafede dei proprietari. Noi non diciamo che i proprietari siano in malafede; essi approfittano della situazione del mercato. Se hanno la possibilità di ricavare quindici anziché dieci, non è troppo frequente che uno scrupolo di onestà li spinga ad accontentarsi di dieci, anche perché spesso sono gli stessi affittuari che si fanno la concorrenza tra loro; sono gli stessi affittuari che, anche contro le disposizioni di legge, son pronti a dare sottomano e a versare in più, pur di avere la terra che è loro necessaria per lavorare. Infatti, se quella terra venisse a mancare, l'affittuario non saprebbe più cosa fare e vedrebbe le sue scorte inutilizzate, tanto da essere costretto a venderle a prezzo fallimentare.

Pensate poi che nei contratti di affitto le norme dirette a tutelare i contratti, stabilite dal codice civile, non sono osservate. V'è un articolo del codice, il quale stabilisce che, qualora il prodotto venga distrutto per calamità atmosferiche o per altro, l'affittuario ha diritto di chiedere il rimborso di parte dell'affitto; ma, normalmente, voi trovate nei contratti di affitto questa clausola: l'affittuario si assume il rischio e i casi fortuiti ordinari che cagionino la perdita totale o parziale dei frutti, senza diritto ad alcun indennizzo o riduzione dell'affitto a norma dell'articolo 1637 del codice civile in vigore. Così, per contratto, si annullano le norme del codice civile.

Quest'anno il raccolto è andato male in molte zone. Nella provincia di Foggia, di Potenza, di Matera abbiamo distruzioni del raccolto, previsioni di mancato raccolto che vanno dal 20, 30, 40, 50, e fino al 60 per cento di quello che si doveva produrre. Gli affittuari sono disperati, perché costretti a pagare l'affitto intero, e a pagarlo entro i termini: in caso contrario è il sequestro, è lo sfratto sicuro. Non possono ricorrere verso il proprietario e chiedere una decurtazione del canone, perché in ogni contratto da loro firmato è la clausola esplicita della non applicazione delle disposizioni del codice civile. Le calamità atmosferiche nell'agricoltura italiana non sono eccezionali; purtroppo, sono un po' normali, e tutto il carico va sull'affittuario. Se poi dal contratto di affitto passiamo a quello di compartecipazione, abbiamo che nel 1944-45 è stata

emanata una legge che stabiliva una ripartizione di un quinto al proprietario e di quattro quinti al compartecipante, nel caso in cui il proprietario desse soltanto la nuda terra, oppure due quinti al proprietario e tre al compartecipante, qualora non si trattasse di nuda terra, ma il proprietario intervenisse in quota proporzionale alla ripartizione delle spese.

Sono andato in diverse provincie d'Italia, ho chiesto ai contadini se questa legge è osservata. Mi sono sentito rispondere che quasi mai questa legge viene applicata. Nei contratti i proprietari pretendono la clausola esplicita del non riferimento alla ripartizione stabilita dalla legge.

Ora, mentre in Toscana, nell'Emilia, nelle zone della mezzadria classica, dove il proprietario non solo dà la terra appoderata e interviene con la metà delle spese, ma dirige, i prodotti si ripartiscono al 53 e 47 per cento; in molte zone del Mezzogiorno d'Italia, — non faccio nomi di provincie, perché credo che sia un problema generale per tutte — si ripartisce, invece, al 66 per cento per il proprietario, e al 33 per cento per il compartecipante o mezzadro improprio; quindi, dove il proprietario non dà un apporto alle spese, la ripartizione dei prodotti, invece di essere inferiore a quella del proprietario della Toscana e delle altre zone della mezzadria classica, la supera e arriva ai due terzi.

Questa è la situazione, onorevoli colleghi. E se poi diamo uno sguardo alla colonia migliorataria, all'affitto miglioratario, di norma la ripartizione dell'affitto va da un quarto a un quinto del prodotto a favore del proprietario. Gli onorevoli colleghi della Sicilia mi potranno forse confermare che in molte zone della loro terra, nella colonia migliorataria (contratto in base al quale il colono si impegna a migliorare a proprie spese il terreno, a impiantare vigneti, frutteti, o qualcosa di simile) si ha una ripartizione, come mi risulta da affermazioni fatte da colleghi di questa Camera, che è del 50 per cento in favore del proprietario.

Quanto ho affermato, onorevoli colleghi, non è demagogia, ma è soltanto una imperfetta fotografia delle situazioni contrattuali che esistono oggi in Italia. Se non fosse sufficiente questa fotografia imperfetta, vorrei far considerare due punti. Ieri un collega del partito socialista dei lavoratori italiani ha affermato che questa legge è in favore dei ricchi contadini. Non vedo l'onorevole collega che ha pronunciato questa frase. Avrei voluto chiedergli se è convinto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

quanto ha affermato, e vorrei invitarlo — se non erro è l'onorevole Cornia — a fare un viaggio nel Mezzogiorno d'Italia in mezzo ai contadini di Matera, Potenza, Foggia, Enna, Siracusa e Trapani. Vorrei che questo collega andasse a vedere come vivono quei contadini e di che cosa vivono. Vorrei che andasse non soltanto nelle case, ma in mezzo ai campi, quando i contadini ad una certa ora lasciano il lavoro e si mettono a consumare il loro ricco pranzo: un pezzo di pane con qualche volta un pezzo di cipolla! Non parliamo poi delle loro case: nei poderi della Toscana, forse i porcili sono superiori alle case in cui vivono i contadini del Mezzogiorno. E questa è una realtà; una dolorosa realtà! E se questa è una realtà, devo dire che vi è qualcosa che non funziona bene, vi è qualcosa di ingiusto, di immorale.

Ancora: oggi lo Stato, per venire incontro alle esigenze dei meno abbienti e di coloro che non hanno lavoro, dà un sussidio di disoccupazione di 200 lire al giorno. Il Ministero del lavoro, per cercare di venire incontro agli operai che le industrie più non possono assorbire, ha istituito corsi di qualificazione: si danno 300 lire al giorno a chi frequenta il corso, oltre le percentuali o quote aggiuntive per assegni familiari. Credo di non fare della demagogia e di non esagerare affermando che in Italia abbiamo centinaia di migliaia di contadini che, lavorando, non qualche ora, ma 10, 12 ore al giorno, non riescono a ricompensare il loro lavoro con 300 lire giornaliere. Ad esempio, nell'allevamento del baco da seta, due persone lavorando per un mese ricavano 6 mila lire, il che vuol dire 200 lire al giorno. Questa è la situazione di tanti piccoli contadini italiani, in special modo di quelli delle nostre montagne.

V'è ancora qualche altra cosa: l'agricoltura italiana, dopo un periodo di favore a causa della guerra, si può dire che è in continua crisi, l'agricoltura italiana deve prepararsi ad affrontare il paragone, la concorrenza deve prepararsi a produrre a costi bassi, ad aumentare le produzioni unitarie. Sino a un certo periodo, se i costi aumentavano, aumentavano anche i prezzi dei prodotti. Oggi le cose sono cambiate. È incominciata la curva discendente della parabola: i costi, le spese, le tasse non diminuiscono, e, anzi, aumentano, ma i prezzi dei prodotti agricoli incominciano già a risentire della crisi, avvengono crolli in determinati settori. Si è già chiesto di fare qualche cosa per il grano;

si chiede di fare qualche cosa per l'olio; si chiederà domani per il vino, ecc.

In questo stato di cose, come vogliamo orientarci? Che cosa vogliamo fare, per risolvere la situazione di indigenza in cui vivono i contadini? In quale direzione vogliamo indirizzarci per affrontare e risolvere questa crisi dell'agricoltura italiana? Ridurre i salari? Non credo. Ridurre quella parte di utile che va alla proprietà? Oggi molte volte la proprietà impiega i capitali della terra non più al 2 o 2,50 per cento, come dovrebbe essere norma, ma con questo gioco della domanda e della offerta arriva anche all'8, 9 ed anche 10 per cento.

Onorevoli colleghi, proprio per porre rimedio a questa situazione allarmante si è imposta e si impone la riforma dei contratti agrari. Non, quindi, per seguire quella che si chiama la demagogia comunista o per pagare una cambiale firmata in periodo elettorale; non per mantenere promesse fatte, ma per rispondere a queste esigenze di giustizia che ci vengono da centinaia di migliaia di contadini. La riforma dei contratti agrari riguarderà non cento o duecento mila contadini, ma circa un milione e 700.000 contadini. Si tratta quindi di una riforma che ha un'importanza eccezionalissima.

E qui rispondo a coloro che ci hanno fatto l'accusa di aver voluto la riforma dei contratti agrari prima della riforma fondiaria. Io personalmente ritengo che per l'agricoltura italiana sia più utile, abbia maggiore importanza una riforma dei contratti agrari che regoli i rapporti tra proprietà e lavoro.

Non voglio sminuire l'importanza della riforma fondiaria, ma dico che questa riforma potrà domani soddisfare le esigenze di 200-300.000 contadini, andremo al massimo a 200-300.000 famiglie, mentre la riforma dei contratti agrari soddisfa le esigenze di un milione e 700.000 contadini.

Per qualche tempo in mezzo ai piccoli proprietari è stato lasciato uno slogan secondo il quale noi, col far precedere la riforma dei contratti agrari alla riforma fondiaria, li avremmo particolarmente danneggiati. Si è detto: «avete visto cosa fa la democrazia cristiana?». Ha affermato sulle piazze che avrebbe fatto la riforma fondiaria, limitato la proprietà e adesso, invece di colpire i grossi proprietari e i grossi agrari, colpisce i piccoli proprietari, quei piccoli proprietari per i quali ieri l'onorevole Capua ha spezzato una lancia. Egli diceva: «avete chiesto tutto a questi piccoli proprietari che sono il tessuto connettivo della società italiana; avete chie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

sto le uova d'oro e adesso non so che cosa date a questi piccoli proprietari ».

Ebbene, parlerò in seguito di questo, anche per rispondere alle obiezioni di altri colleghi di questa Camera, dell'onorevole Marconi e di altri. Ma già da questo momento deve essere chiaro che la riforma dei contratti agrari non deve e non può essere un surrogato delle altre riforme. Sarà fatta la riforma dei contratti agrari, e sarà affrontata immediatamente la riforma fondiaria.

Riforma dei contratti agrari: su che cosa poggia questa riforma? Su un pilastro centrale, su un pilastro base che regge questa costruzione organica della legge: la giusta causa, la durata del contratto.

Accanto a questo pilastro maestro, accanto a quello che possiamo chiamare il muro maestro, altri tre piccoli pilastri, che sono l'equo canone, la ripartizione dei prodotti, le migliorie.

Sono sicuro che, se il Parlamento dovesse levare questo pilastro della giusta causa, anche l'onorevole Capua, anche gli uomini dell'estrema destra voterebbero ed osannerebbero questa riforma dei contratti agrari.

Ma, onorevoli colleghi, io credo di poter qui affermare che, se nella legge c'è un principio rivoluzionario di vera riforma, questo principio rivoluzionario è precisamente la giusta causa. Noi, con questa disposizione, con questa norma intendiamo legare il contadino alla terra, intendiamo, onorevoli colleghi, dopo aver tante volte affermata la supremazia del lavoro sul capitale, dopo avere tante volte esaltata la dignità del lavoro, dopo avere proclamato nell'articolo 1 della Costituzione che la Repubblica italiana è una repubblica che si fonda sul lavoro, noi intendiamo, ripeto, lasciar da parte le chiacchiere e passare ai fatti: diamo realmente una prevalenza del lavoro sul capitale. Questa è l'essenza della legge.

Giusta causa. Io credo che questo termine non deve spaventare come ha spaventato. Troppi si sono preoccupati di questa giusta causa. Preoccupati, come dicevo inizialmente, non perché abbiano letto la legge, non perché conoscano la legge, ma per tutte le critiche che alla legge sono state fatte, per la campagna di stampa che molte volte ha associato tecnici dell'estrema destra con tecnici dell'estrema sinistra nel boicottaggio della legge: campagna di stampa che non ha risparmiato nessuno.

Si è arrivati a questo punto. Ciò che sto per dire farà dispiacere al ministro, ma egli è ormai corazzato dopo sei mesi di battaglia.

Una persona, giorni fa, in una discussione ha tirato fuori la rivoltella di tasca ed è arrivato a dire: se io avessi davanti il ministro Segni scaricherei la rivoltella (*Commenti*). Si è arrivati a questa esagerazione, a questa esasperazione! Ma qui ci domandiamo onestamente: questa giusta causa è diventata il pericolo pubblico numero uno? A un dato momento si dovrebbe dire che la giusta causa per tanti proprietari è diventata un pericolo più grande del pericolo comunista.

In definitiva questa giusta causa cosa vuole? Una cosa molto semplice: il contadino che fa bene, ripeto, il contadino che fa bene ha diritto di restare sul fondo. Ma nessuno di noi, il Governo, la Commissione dell'agricoltura ha stabilito che il contadino debba restare sul podere sempre e a qualunque condizione. Non soltanto in caso di grave inadempienza il contadino può essere sfrattato: la legge è fatta in modo tale che la permanenza sul fondo è permessa al contadino che fa bene.

Ma dicono gli oppositori alla legge, dicevano l'onorevole Benvenuti, l'onorevole Marconi ed altri ancora: voi, con questa legge, sarete responsabili di mantenere sul podere affittuari, mezzadri che fanno male. Questa legge — dicono essi — finisce, quindi, per essere una legge che premia gli inetti, i cattivi contadini. Onorevoli colleghi, io voglio dar atto a chi sostiene questa tesi che in queste affermazioni ci può essere un certo fondamento di verità. La legge come è fatta lascerà qualche volta sul fondo anche dei contadini cattivi, perché ci sono anche dei contadini cattivi. La legge, così come è fatta potrà in parte dar ragione a coloro che affermano che essa, in qualche caso, danneggerà la produzione. Quando sentivo parlare l'onorevole Marconi e l'onorevole Benvenuti, in parte ero d'accordo con loro nel considerare il rovescio della medaglia. Ma l'onorevole Marconi ha dimenticato di guardare l'altro lato, il dritto della medaglia.

Oggi noi ci sentiamo rivolgere delle accuse, degli appunti fatti con tutta onestà, appunti che si sentono un po' dappertutto e provengono da coloro che hanno interesse a conservare lo *status quo*. Essi dicono: state attenti, voi con questa legge rovinare la produzione, e quindi dannegiate anche i contadini, i lavoratori dell'agricoltura. Questo ci si dice e ripete continuamente. Ebbene, onorevoli colleghi, su questo una parola chiara. Cosa è avvenuto in questi anni di continue proroghe? Si è avuta quella che è chiamata l'agricoltura di rapina. Il conta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

dino, quando sa che alla fine del 1950 dovrà lasciare il fondo, fatalmente, perché l'egoismo è innato nell'animo dell'uomo, cercherà di sfruttare il più possibile la terra prima di andarsene, non praticherà le colture che possono servire per gli anni successivi. Cercherà in altri termini di aumentare al massimo la produzione per l'anno in cui ancora deve rimanere, non preoccupandosi minimamente del futuro, anche se il fondo risulti danneggiato riguardo alla produzione degli anni successivi.

Ma se lasciamo al contadino la tranquillità, se gli assicuriamo che resterà sul fondo, non un solo anno o soltanto alcuni anni (perché anche nel caso di alcuni anni si arriva sempre all'anno di scadenza e quindi alla coltura di rapina), ma gli diamo la sicurezza che rimarrà sul fondo, il contadino sarà spinto non a danneggiare la produzione, non a fare una coltura di rapina, ma a lavorare, a concimare, a fare tutto quanto è necessario per aumentare la produzione. Quindi se noi, onorevole Marconi, su un piatto della bilancia mettiamo le conseguenze negative inevitabili di questa legge, cioè il fatto che qualche contadino attraverso le maglie della legge, attraverso le disposizioni burocratiche o l'intervento della magistratura possa rimanere sul fondo un poco di più di quanto avrebbe diritto, e sull'altro piatto della bilancia poniamo le conseguenze positive, di quell'aumento di produzione che dà invece il 97 per cento dei contadini, sono sicuro che la bilancia traboccherà dalla parte positiva e quindi sono sicuro di potere affermare che la giusta causa non danneggia, ma aumenta la produttività!

Ma ancora, onorevoli colleghi, l'equo affitto: l'onorevole Capua si è tanto lamentato ieri dell'equo affitto. Cosa vuol essere l'equo affitto? Una sicurezza. Da chi è deciso l'equo affitto? (*Interruzione del deputato Capua*). È stabilito da commissioni paritetiche. Il caso singolo viene poi giudicato da sezioni specializzate, paritetiche nelle rappresentanze, presiedute da un magistrato.

Onorevole Capua, o noi abbiamo fiducia nella giustizia e nell'equità della magistratura o è inutile discutere! Non abbiamo affidato la fissazione dell'equo canone a commissioni di parte, ma alla magistratura! Quindi, non può esser fatto un appunto su questo problema dell'equo canone, che pur servirà a raggiungere l'aumento della produzione. Se riusciremo (come speriamo di riuscire) a far funzionare realmente l'equo canone, se all'affittuario sarà data una maggiore

disponibilità di mezzi per quel minor canone che sarà pagato alla proprietà, all'affittuario sarà data possibilità di maggiori investimenti nella terra; perché — non dimentichiamolo — i contadini, gli agricoltori italiani hanno un merito: tutto quello che hanno, lo investono nella terra.

CAPUA. Questo deve dimostrare!

BONOMI. Quindi, l'equo canone, lasciando all'affittuario una maggior disponibilità di mezzi, servirà anche ad aumentare la produzione.

Ma ancora: ripartizione dei prodotti. Si è tanto gridato, si è tanto protestato contro questa ripartizione del 53 per cento, si è detto che si vuole rovinare la mezzadria! Premetto che io non ritengo il contratto di mezzadria un contratto perfetto (perché c'è poco di perfetto su questa terra), ma lo ritengo uno dei migliori contratti agricoli perché associa realmente capitale e lavoro. Se dovessimo distruggere questo contratto, non faremmo certamente opera meritoria! Ma a chi accusa il Governo, a chi accusa il Parlamento e la riforma dei contratti di voler distruggere il contratto di mezzadria per il fatto che la ripartizione dei prodotti sarà spostata al 53 e 47 per cento, non posso non ricordare che il 53 per cento è stato concesso ai mezzadri non dalla podestà del Governo, non dall'imperio della legge ma dalle stesse organizzazioni degli agricoltori, attraverso l'accordo detto della tregua mezzadrile. Vorrei chiedere se vi sono ancora dei proprietari che pensano che sia possibile tornare indietro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Ma ancora: migliorie. Altro elemento che interviene, che contribuisce all'aumento della produzione. Molte volte negli attuali rapporti, negli attuali contratti, l'affittuario migliora il fondo, trasforma il fondo. Da terreno incolto, da terreno seminativo lo trasforma in vigneto, in terreno alberato. Raramente le spese vengono dalla proprietà rimborsate all'affittuario. Molto raramente la legge obbliga a eseguire migliorie, obbliga il proprietario al pagamento delle migliorie. Questa disposizione — io sono certo — servirà di incentivo a fare le migliorie, cioè ad aumentare la produzione. Possiamo quindi affermare che le tre norme principali di questa legge, giusta causa, riparto di prodotti, migliorie, servono tutte congiuntamente al fine di aumento della produzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

Anche il diritto di prelazione. Quando noi diamo all'affittuario, al mezzadro la possibilità di esercitare questo diritto di prelazione il mezzadro non sarà spinto, come dicevano alcuni, a sfruttare il terreno, a sfruttare il fondo per diminuire il valore, ma sarà spinto a mantenere meglio il fondo, a coltivare meglio, perché sa che domani il fondo potrebbe essere suo.

Di fronte a queste esigenze che la legge risolve con queste norme, gli oppositori non hanno saputo o non hanno voluto indicarci qualche altra strada, indicarci altri mezzi per risolvere questi problemi. I liberali affermano che la legge non deve intervenire a regolare i rapporti contrattuali e che bisogna rimettersi al libero giuoco della domanda e dell'offerta. Credo non sia il caso di spendere altre parole per dimostrare l'impossibilità di lasciare al giuoco delle parti la regolamentazione di questi rapporti.

Altri dicono: bisogna, questa materia, lasciarla all'attività sindacale; bisogna lasciarla regolare da capitolati nazionali o provinciali.

Abbiamo l'esperienza in questo campo. Il fascismo aveva preparato un po' tutti i capitolati di affitto. Questi capitolati sono rimasti sulla carta. Nessuno mai li ha osservati. Sono rimasti ignorati. Ma se dal fascismo noi passiamo a questo periodo del dopoguerra, troviamo un lodo De Gasperi sulla mezzadria; ma il lodo, per essere applicato, ha richiesto l'intervento del legislatore. C'è stato un accordo sindacale ma anch'esso è stato poi, per necessità di cose, trasformato in legge. Quindi, appellarsi all'attività sindacale significherebbe — sarebbe meglio dirlo apertamente — non farne niente.

Qualcuno vorrebbe demandare la soluzione di questo problema alle regioni. Abbiamo un'esperienza, anche se piccola, in materia. Se si demandasse alle regioni tanto la riforma dei contratti, come la riforma fondiaria, che cosa avverrebbe? Vorrei per un momento soltanto immaginarmelo. Cosa avverrebbe nell'Emilia o nella Toscana? Senza voler offendere nessuno, in queste regioni noi troveremo la riforma dei contratti agrari sullo stampo, sulla falsariga di ciò che è stato fatto in questi giorni, ad esempio, in Cecoslovacchia, dove si fissa per le galline il numero di uova che devono fare. Si dovrebbe arrivare a questo! Ognuno ha le sue simpatie; in questo momento non le discuto. Noi siamo contrari a collettivizzare, siamo contrari a cambiar padrone, non desideriamo passare da Torlonia allo Stato, con tutti i

suoi ordini e tutti i suoi comandi, ma questo avverrebbe inevitabilmente in qualche regione. Qualche cosa d'altro si verificherebbe in altre regioni, e abbiamo già un'esperienza.

Lo scorso anno abbiamo approvato in questo Parlamento una legge che riduceva l'affitto in cereali del 30 per cento. Questa legge (gli onorevoli colleghi della Sicilia me lo potranno confermare) non è stata ancora recepita dall'Assemblea siciliana. In Sicilia si applica una legge che annulla quasi interamente i benefici della legge votata dal Parlamento nazionale. E mi si dice (non so se risponde a verità, perché non ho controllato questa notizia) che la Commissione dell'agricoltura del Consiglio regionale siciliano è stata unanime, senza distinzione di parte. Ho detto « senza distinzione di parte », tanto è vero che oggi ci troviamo di fronte ad una grave situazione degli affittuari siciliani, perché, per esempio, si è stabilito in Sicilia che la riduzione del 30 per cento dell'affitto è concessa agli affittuari solo quando i proprietari possiedono più di venti ettari di terreno. Il proprietario di 19 ettari non è obbligato a concedere la riduzione del 30 per cento; voi però capite che quel proprietario potrebbe avere solo 19 ettari di terreno da una parte, ma poi avere tanti milioni dall'altra. Per gli altri si è stabilito che, per ottenere la riduzione del 30 per cento dell'affitto, occorre il consenso del proprietario.

Ancora: per gli altri affittuari si è arrivati al punto di stabilire che non solo l'affitto doveva essere pagato in base al prezzo intero, cioè senza la riduzione del 30 per cento secondo il prezzo ufficiale, ma il prezzo ufficiale per il pagamento dell'affitto giuocava soltanto per la quota di prodotti agli ammassi; per l'altra parte l'affittuario doveva pagare in base al prezzo libero.

Queste cose abbiamo visto nella regione siciliana. Io non voglio essere giudice, non intendo farlo. Gli onorevoli colleghi della Sicilia potranno forse dire qualche cosa. È una situazione che porta a queste conseguenze, e giustamente gli affittuari siciliani si domandano: ma che colpa abbiamo noi per essere privati dei benefici di certe leggi applicate oltre lo stretto? Quindi io penso che non è possibile, onorevoli colleghi, lasciare alla regione la regolamentazione di questa materia e la soluzione di questi problemi.

Un'altra grave obiezione che si fa alla legge è che essa danneggia i piccoli proprietari. Io ho ascoltato le accurate parole dell'onorevole Marconi in difesa dei piccoli.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

proprietari. Noi sappiamo che questi piccoli proprietari non sono stati degli sfruttatori. Noi non affermiamo che la proprietà è un furto. Molte volte quella piccola proprietà è frutto di sudori, di sacrifici. I genitori, gli avi, hanno lavorato per tutta una vita, risparmiando, mangiando qualche pezzo di pane in meno ogni giorno per mandare poi il figlio a studiare. Questi ha lasciato la campagna per gli impieghi e per le funzioni pubbliche. I genitori hanno lasciato in eredità un piccolo podere di due, tre, quattro ettari di terreno. Noi non abbiamo il diritto di calpestarne questa piccola proprietà: essa è la pensione — diceva qualcuno — è il risparmio sudato di anno in anno.

Noi, più di tutti, non intendiamo inveire contro questa piccola e media proprietà rurale, perché sappiamo che quel piccolo pezzo di terra è il mezzo per arrotondare lo stipendio e per assicurare le condizioni di vita. Noi, più di tutti, non possiamo dimenticare che in quella che è stata la battaglia per la libertà del 18 aprile questi piccoli proprietari hanno votato per noi, hanno votato per la libertà. Noi non intendiamo inveire contro di loro, ma abbiamo il dovere di chiedere ai piccoli proprietari di essere obiettivi nel giudicare questa legge.

In definitiva, qual'è il danno che noi portiamo a questi piccoli proprietari? Danno economico? Direi di no, perché la legge limita la ripartizione del prodotto al 53 per cento, e cioè a quello che è già in pratica, e perché la Commissione dell'agricoltura ha esentato questi piccoli proprietari dall'obbligo degli investimenti del 4 per cento in opere di miglioramento; inoltre la Commissione dell'agricoltura ha abrogato la disposizione che, in special modo per la montagna, permettendo il passaggio dal contratto di mezzadria al contratto di affitto, escludeva la piccola proprietà dalla conduzione del proprio pezzo di terreno. Abbiamo insomma la coscienza di aver fatto qualcosa per venire incontro alle preoccupazioni di carattere economico dei piccoli proprietari.

Dobbiamo però qui affermare che la piccola proprietà non può essere difesa soltanto in sede contrattuale, ma deve essere difesa soprattutto in sede di riforma tributaria. Se oggi i piccoli proprietari protestano e gridano contro il 3 per cento che si dà in più ai mezzadri, è perché molte volte essi non arrivano a fine d'anno a quadrare il bilancio, poiché la pressione tributaria è arrivata a limiti insopportabili. Questa è la situa-

zione: i proprietari di uno o due ettari pagano anche 20-30 mila lire di imposta. Quando andiamo ad esaminare non solo la finanza statale ed erariale, ma ciò che accade nei vari comuni con i tributi locali e soprattutto con l'imposta di famiglia, troviamo che molte volte quello che guadagna l'impiegato è tassato per due o trecento lire di imposta di famiglia, mentre il piccolo proprietario paga fior di biglietti da mille. Quindi urge la riforma tributaria, anche per un'altra ragione. Noi oggi stiamo discutendo la riforma dei contratti agrari; tra poco esamineremo la riforma fondiaria. La prima indirettamente e la seconda direttamente tendono al diffondersi della piccola proprietà. Ma sono convinto che, se continueremo di questo passo, con una pressione fiscale così alta finiremo non col diffondere ma col distruggere la piccola proprietà. Questa è la realtà delle cose! Quindi difesa, sì, della piccola proprietà, ma non soltanto in sede di riforma dei contratti, quanto e soprattutto in sede di riforma tributaria.

Il Governo è venuto incontro alle esigenze dei lavoratori e degli impiegati esentandoli dal pagamento della ricchezza mobile fino a 20 mila lire al mese, cioè fino a 240 mila lire l'anno. Vi è poi un progetto, presentato dalla sinistra, che chiede l'esenzione dalla ricchezza mobile fino a mezzo milione l'anno. Non discuto il provvedimento, ma dico soltanto: se c'è una giustizia distributiva, quanto si è fatto per coloro che guadagnano 70-80 mila lire al mese deve esser fatto anche per i piccoli proprietari, esentandoli, perché la loro proprietà non costituisce davvero un capitale, ma lo strumento per guadagnarsi da vivere.

Io ritengo che la Camera debba cercare, o meglio determinare questa figura del piccolo proprietario. La Commissione ha affrontato il problema, ma io credo che non l'abbia risolto nel modo migliore; quindi il problema è da affrontarsi ancora in sede di Assemblea.

A questo punto noi ci domandiamo: la legge è perfetta? Io non credo di poter rispondere in senso affermativo. È impossibile che una legge di questo genere possa essere perfetta; vi è per mio conto, un difetto iniziale: troppe norme nella legge sono uguali tanto per l'affitto come per la mezzadria; in special modo, l'articolo 2. Non dimentichiamo che vi è troppa diversità fra i due contratti. Nel contratto di affitto il proprietario è assente, nel contratto di mezzadria il proprietario è socio dell'impresa; nel cou-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

tratto di affitto il proprietario non interviene mai a solidarizzare per quelli che sono i rischi dell'impresa; nel contratto di mezzadria e negli altri contratti associativi il proprietario interviene sempre a dividere i rischi. Il contratto di affitto può normalmente sussistere anche quando viene meno la reciproca fiducia; quando eventualmente i rapporti fra affittuario e proprietario non sono dei migliori. Nei contratti di mezzadria, le cose sono diverse. Vi è un rapporto fiduciario, vi è un rapporto associativo, di società, che non può essere dimenticato. Ecco perché, onorevoli colleghi, io esprimo la mia preoccupazione.

Io immagino questo: vi è un rapporto di fiducia, quando questa fiducia viene meno per atti che non rientrano nell'imperio della legge, che rasentano il codice — ed è possibile che qualcuno marci sul filo del rasoio senza mai tagliarsi, senza mai violare apertamente la legge — abbiamo interesse che questa situazione permanga, duri in eterno? Abbiamo noi interesse ad imporre una società eterna anche quando i rapporti sono cattivi? Io mi limito esclusivamente a considerare qui i contratti di mezzadria classica, perché negli altri, come quello di compartecipazione — l'onorevole Miceli mi può dare atto in molti casi — il proprietario c'è e non c'è a dirigere l'azienda e il rapporto di compartecipazione è piuttosto mascherato sotto un aspetto puramente formale; nella mezzadria classica, se noi lasciamo sussistere il rapporto contrattuale anche quando è venuto completamente meno quello fiduciario, cosa avverrà?

Il proprietario, il concedente, toglierà il pane, metterà in atto quella che si chiama, con una espressione da voi (*Indica l'estrema sinistra*) coniata, la « non collaborazione » e non anticiperà i capitali. Da questo mancato anticipo di capitali che cosa può derivare? Forse il bene del mezzadro? Forse il bene del proprietario? Forse il bene della produzione? Io dico che non deriverà bene a nessuno. Bisognerebbe arrivare ad essere conseguenti e rivoluzionari fino all'eccesso di dire che, se il concedente non dà i mezzi a sufficienza, sarà espropriato. Questa potrebbe essere una conseguenza logica, ma fino a questo punto non siamo arrivati. Ed allora è possibile trovare qualcosa che possa venire incontro a questa esigenza, che credo sia sentita in modo speciale per i contratti dove la proprietà è presente e attiva continuamente.

Ho detto questo per affermare la necessità di vedere con occhio diverso i due rapporti

contrattuali, di restringere di più nell'affitto le cause di giusta causa e rendere meno indissolubili i rapporti nel contratto di mezzadria.

Circa la questione della durata del contratto mezzadrile la Commissione ha stabilito la durata del ciclo produttivo. Da diverse parti si è affermato la necessità di trasformare invece la durata del contratto a tempo indeterminato. Ora io sono dell'avviso che, se nel corso del contratto si verifichi un qualcosa che non rende più conveniente il matrimonio, esso deve essere sciolto.

Ancora. Qui si fa un'accusa alla legge nel senso ch'essa voglia fugare i capitali dall'agricoltura, perché si impedisce a chi vuol fare l'agricoltore di realizzare il suo proposito. È questa un'accusa che può anche avere un fondamento, ma io vorrei chiedere, a chi la fa: in quale modo e con quali mezzi noi potremmo permettere che nuovi agricoltori possano mandar via i coloni e i mezzadri mettendosi loro a condurre e a coltivare senza frodare la legge? Infatti, se noi ammettiamo una norma che stabilisca il diritto del proprietario, che voglia condurre personalmente, di mandar via i mezzadri, sono sicuro che si arriverebbe come conseguenza a un declassamento delle categorie mezzadrili, per cui dove oggi abbiamo il colono e il mezzadro, domani avremmo il bracciante.

In altri casi che cosa avverrebbe? La frode alla legge, la finzione, il mezzadro che si serve di un prestanome, che fa un contratto fingendo di lavorare in quel fondo per conto del proprietario, ecc..

Però io credo che una eccezione per i tecnici potrebbe essere fatta nel contratto di affitto. Se domani il proprietario di terre affittate ha un figlio che vuole dedicarsi all'agricoltura e sia un tecnico in agricoltura (laureato in scienze agrarie o agrimensore), possiamo noi in tutta libertà di coscienza far sì che questo proprietario possa domani non essere più proprietario di terre affittate? Se domani entrassimo in questo ordine di idee dovremmo però salvaguardarci, e chiedere un periodo minimo di conduzione, non di 2 o 3 anni, ma di almeno 9 o 10 anni, perché, se si può fingere di condurre il fondo per un anno o due, non lo si può fingere altrettanto facilmente per 9 o 10 anni.

Si è anche fatta l'accusa a questa legge di voler cristallizzare l'agricoltura. Da molte parti si è detto: voi con questa legge impedito l'evoluzione, il progresso; impedito ai contadini, attraverso il lavoro, il passaggio da

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

un podere di tre ettari a uno di cinque, o da uno di cinque a uno di dieci; impedita questa evoluzione naturale; se noi dovessimo guardare all'evolversi della nostra massa contadina in Italia e dovessimo, con uno sguardo all'indietro, vedere quello che i contadini erano 50 anni fa e in quali condizioni si trovavano in confronto a oggi, vedremmo che da braccianti essi sono passati coloni, poi compartecipanti, poi mezzadri e affittuari.

Ma io rispondo che l'obiezione non regge, perché la « giusta causa » non stabilisce un matrimonio indissolubile, e perché, se noi leggiamo attentamente l'articolo 2, vediamo che in qualche caso dovremmo avere la preoccupazione di aver troppo aperta la finestra per certi contratti. Vi sarà sempre un'aliquota che anno per anno si muoverà, onorevole Miceli, e questo è necessario, perché se la legge fosse rigida e impedisse in modo assoluto di muoversi a una percentuale di contadini, allora sì, sarebbe giusto dire che questa legge cristallizza e rovina l'agricoltura. Ma ciò non avviene perché, attraverso l'articolo 2, v'è una grandissima possibilità di movimento.

Dicono tanti proprietari che noi impediamo l'investimento di capitali nella terra e che questo non sapere dove si va a finire ha fermato tutti i lavori di miglioria. Quelli che protestano in questo modo sono coloro che hanno fatto sempre i lavori di miglioria a spese dello Stato. Ma i proprietari che desiderano realmente trasformare le terre, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, tante terre che assorbono oggi 30 o 40 giornate lavorative per ettaro-coltura perché sono a seminativo; a quei proprietari io dico: avete la scappatoia datavi dalla legge: fate miglioramenti, trasformate le vostre colture in modo che invece di impiegare 30 giornate per ettaro ne impieghiate 200 o 250, attraverso vigneti e frutteti specializzati; avrete in tal modo la possibilità di tornare a fare gli agricoltori.

Quindi possiamo concludere con tranquillità di coscienza che vi è una possibilità di evoluzione, una percentuale cioè che può uscire dalle maglie della legge; e che questa possibilità costituisce appunto, lo ripeto, una garanzia contro ogni fenomeno di cristallizzazione dell'agricoltura.

Ma, onorevoli colleghi, la legge ha ancora qualche altro difetto. Io ritengo personalmente che la colonia migliorataria non sia stata regolata come era necessario. Abbiamo demandato la fissazione del canone di affitto alle commissioni dell'equo canone, il che io

penso sia un controsenso: è forse necessario riprendere ancora in esame questo particolare problema.

Un altro difetto riguarda, ad esempio, i pascoli. Noi abbiamo chiesto l'estensione dell'equo canone a tutti i contratti di affitto indistintamente. Io qui ho delle preoccupazioni per quegli affitti di pascolo che vengono decisi attraverso il sistema dell'asta pubblica. Diversi sindaci di comuni di montagna di Sondrio, Como, ed altre province della nostra cintura alpina mi hanno fatto presente questo: si fa l'asta; lo speculatore più grosso interviene, fa alzare il prezzo, si aggiudica l'asta, fa ricorso alla commissione per farsi ridurre l'affitto, e poi sfrutta gli altri, dato che finisce per subaffittare. Io credo che possiamo ancora esaminare questo problema. Ma ritengo sia necessaria una norma la quale stabilisca l'impossibilità di adire le commissioni per l'equo canone quando l'affitto sia stato aggiudicato attraverso l'asta.

Ancora sull'affitto. La Commissione ha ritenuto, nella sua maggioranza, di accordare al subaffittuario non solo la possibilità di surrogarsi all'affittuario nei confronti del proprietario, ma anche la possibilità di ripetere dall'intermediario il canone pagato in più. Io ritengo questa norma non giusta. Quando all'affittuario diamo la possibilità di surrogarsi, non dobbiamo dargli anche la possibilità di tacere per due, tre, cinque, dieci anni, e poi tornare indietro e farsi ridare quello che ha pagato: non penso sia una norma morale.

Ma v'è, onorevoli colleghi, un altro difetto molto grave. La legge stabilisce che le norme devono essere applicate esclusivamente ai coltivatori diretti, cioè agli affittuari che lavorano il proprio fondo (fondo in affitto) con un terzo di mano d'opera propria o familiare, e due terzi di mano d'opera estranea. Cosa avverrà, onorevoli colleghi, nel giro di dieci, quindici, venti anni? Vi prego di considerare questo fatto: se dovessimo lasciare la legge così com'è, noi ci troveremo di fronte a questo fenomeno: man mano che i nuovi fondi resteranno disponibili, qualunque proprietario, anche onestissimo, prima di affittare il suo fondo farà tutte le ricerche necessarie, userà tutte le precauzioni sufficienti per non affittarlo, in modo assoluto, a un affittuario che cada sotto le norme della presente legge.

Se regolassimo in modo così diverso i due aspetti dell'affittanza agricola: quello ad affittuario coltivatore diretto e quello ad affittuario conduttore, mentre incidere-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

mo sulla proprietà (perché è inutile che ci nascondiamo dietro a non so che cosa: questa legge, attraverso il principio della giusta causa, limita il diritto di proprietà: lo limita per scopi sociali, al fine di armonizzare le categorie rurali, ma lo limita) otterremmo che questo diritto di proprietà proprio per il grosso proprietario non verrebbe affatto limitato, perché il limite dipenderebbe dall'aver affittato la terra a coltivatori diretti. Allora vedremmo, attraverso le maglie della legge, che in ispecial modo le grandi aziende (i piccoli proprietari dovrebbero subire il più delle volte: anche loro non hanno troppa simpatia per gli avvocati, come diceva, mi pare ieri, l'onorevole Truzzi), oggi spezzettate, attraverso i cavilli e l'aiuto di avvocati valenti, riuscirebbero a mandar via un affittuario e l'anno dopo forse un altro ancora. Quei fondi però non verrebbero più affittati a coltivatori diretti. E così quei poderi che oggi sono spezzettati in tre, quattro ettari dati in affitto a coltivatori diretti, sarebbero ricomposti, finirebbero nelle mani di grossi affittuari e non cadrebbero più sotto l'imperio della legge dei contratti agrari.

Io ritengo, prospettando questi inconvenienti, di difendere non la causa degli affittuari conduttori, ma quella degli affittuari coltivatori diretti.

Cosa avviene già oggi? I proprietari, dove non erano obbligati alla proroga, hanno cercato di mandar via quegli affittuari che potevano ricadere sotto la legge, per poter mettere qualche altro affittuario che desse garanzia assoluta di non rientrare sotto la medesima. Si arriva, al momento della conclusione del contratto, a chiedere la presentazione dello stato di famiglia, si arriva a preferire l'affittuario che ha un solo figlio che lavora a quello che ha parecchi figli che lavorano, perché se l'affittuario ha un solo figlio non cade sotto la legge per la proroga del contratto, ma se ha tre, quattro o cinque figli raggiunge il quantitativo di mano d'opera familiare necessaria per rientrare nella legge. Tutto questo già avviene.

È necessario, dunque, esaminare, se vogliamo fare una legge che regolarizzi il rapporto fra proprietario e affittuario, la necessità di una tutela di tutto l'affitto senza distinzione. Perché? Noi abbiamo stabilito le decisioni delle commissioni dell'equo affitto valide nei confronti di tutti gli affittuari. Che cosa è avvenuto e che cosa avviene? L'ho già ricordato altre volte in quest'aula. Ad esempio, in qualche provincia funzionano già le commissioni dell'equo canone. Gli

affittuari conduttori, avendo visto nascere la speranza che il Parlamento prolungasse i contratti d'affitto anche per loro, hanno presentato tutti domanda, alle commissioni per l'equo canone, per ottenere l'equo fitto. Cosa è avvenuto? La proroga non è stata concessa, i proprietari hanno sfrattato dal primo fino all'ultimo tutti gli affittuari. Ancora sabato scorso, a Venezia, l'onorevole ministro riceveva una commissione di affittuari conduttori che facevano presente la situazione della provincia.

E molte volte perché sono disdettati gli affittuari? Non per sostituirne uno con un altro più simpatico, ma per sostituirlo con un altro che dia qualche milioncino in più.

Se quindi noi vogliamo regolare i rapporti fra proprietà e affittanza, ritengo necessario estendere diverse norme di questa legge anche agli affittuari conduttori. Sono cose che abbiamo già detto e che ci permettiamo di ripetere ancora: con quale coscienza possiamo presentarci di fronte alla massa del popolo italiano, davanti ai piccoli proprietari che hanno due, cinque, dieci ettari, affermando che sulla loro proprietà mettiamo una servitù, ma che sulla proprietà del principe Torlonia, che ha decine di migliaia di ettari, non poniamo nessun limite?

TONENGO. Bravo!

BONOMI. Né va dimenticato che il fattore primo del progresso dell'agricoltura, delle trasformazioni dell'agricoltura, dell'aumento della produzione, molte volte non è la proprietà fondiaria. Vi sono le debite eccezioni: vi sono proprietari che nella terra investono tutto, ma il più delle volte è l'affittuario, è il conduttore di azienda che più potrebbe contribuire ad aumentare la produzione, sempre in rapporto alla disponibilità di mezzi che può avere. E se lasciamo gli affitti ad altezze iperboliche (e senza giusta causa non vi è equo affitto nel modo più assoluto), se lasciamo che gli affittuari abbiano a continuare a essere regolati nei loro rapporti dal giuoco della domanda e dell'offerta, ritengo che faremo anche un danno alla produzione! Il problema, quindi, non deve essere ignorato; deve essere affrontato, se vogliamo realmente fare una legge che tuteli tutta l'agricoltura italiana!

Ancora: si fa alla legge l'obiezione fatta ieri dall'onorevole Capua e da qualche altro: questa legge porrà, fra capitale e lavoro, un terzo: l'avvocato. Qualcuno ha detto: questa legge diverrà la via degli avvocati. Non credo: noi possiamo qui dire che, per il funzionamento delle commissioni tecniche e

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

delle sezioni specializzate, quasi sempre non abbiamo avuto bisogno degli avvocati.

Ma vi è un qualche cosa che non funziona come vorremmo. Mi trovo molte volte a contatto con contadini, con nuovi piccoli proprietari che hanno comprato un pezzo di terreno (uno, due, tre ettari), che hanno venduto alcuni capi di bestiame per acquistare un ettaro di terreno, e quel terreno è attualmente affittato o condotto in altro modo. Per poter ottenere la disponibilità di questo terreno passano molti mesi, passano uno o due anni. È la legge che ha le sue esigenze procedurali. Ma io qui vorrei fare appello ai maestri di diritto, ai giuristi: non è possibile stabilire una diversa procedura che possa permettere che la decisione avvenga nel minor tempo possibile? Ve lo domando.

Onorevoli colleghi, credo di aver guardato realmente il dritto e il rovescio della medaglia: il pro e il contro della legge.

MICELI. Questo no!

BONOMI. Se a questo punto tirassimo le somme, credo, anzi sono certo che i lati positivi sarebbero superiori ai lati negativi, indiscutibilmente.

Qualcuno avrebbe voluto una legge di riforma dei contratti agrari che non scontentasse nessuno; ma una legge di riforma dei contratti agrari che non scontentasse i proprietari non sarebbe una legge di riforma, ma una presa in giro e soltanto questo.

Ma, ancora: rispondendo a coloro che ci accusano e gridano allo scandalo, e accusano la democrazia cristiana di avere tradito gli interessi di coloro che hanno avuto fiducia in essa, io credo, concludendo, di poter affermare che questa legge stabilisce una equivalenza tra la domanda e l'offerta. Questa legge limita veramente il diritto di proprietà per armonizzarlo con il bene comune dei ceti rurali; questa legge eleva la persona umana; questa legge rafforza l'unità familiare contadina; questa legge stabilisce una supremazia, come ho detto e ripeto, del lavoro sul capitale; questa legge, ancora, risponde a quelle esigenze degli insegnamenti della scuola cristiana sociale, di quella scuola cristiana sociale che consiglia di preferire il bene comune all'egoismo. Perché, onorevoli colleghi, nel 1949 non possiamo essere ulteriormente osservanti delle leggi del puro liberalismo, di quel liberalismo egoista che in nome della libertà calpesta la giustizia, e nemmeno possiamo, oggi, avviarci sulla strada del collettivismo che in nome della giustizia calpesta la libertà.

Oggi bisogna avere il coraggio di comporre il contrasto esistente fra esigenza

egoistica ed esigenza sociale. Se questo contrasto comporremo noi potremo esser sicuri di porre le fondamenta di quella pace sociale che farà rifiorire la concordia e la serenità sul volto dei contadini; concordia e serenità, onorevoli colleghi, che non saranno soltanto garanzia per la diffusione della piccola proprietà, per il potenziamento dell'agricoltura italiana e per l'aumento della produzione, ma che potranno essere domani anche garanzia di vera libertà.

Non dimentichino coloro che gridano, coloro che protestano contro il Governo e contro la democrazia cristiana per questa legge; non dimentichino tutti coloro che il 18 aprile hanno votato per noi che, se il 18 aprile ha trionfato in Italia la bandiera della libertà, è perché attorno a questa bandiera della libertà si sono uniti, si sono stretti i piccoli proprietari, i contadini italiani. Non dimentichino costoro cosa sarebbe avvenuto in Italia se il 18 aprile invece che la libertà avesse vinto il comunismo. In Italia, per i grossi proprietari, e non soltanto per loro, sarebbe avvenuto ciò che è avvenuto in Ungheria, in Bulgaria, in Romania, in Cecoslovacchia. (*Rumori all'estrema sinistra*). I proprietari potevano perdere non soltanto la terra, non soltanto la libertà, ma anche la testa! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Quindi noi, approvando questa legge, siamo sicuri di assolvere a un nostro preciso impegno: difendere la libertà di tutti gli italiani! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del deputato Enrico Parri per il collegio unico nazionale. Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta all'ordine del giorno.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che nella sua riunione di oggi, in sede legislativa, la IV Commissione permanente (finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni relative ai depositi presso la Cassa dei depositi e prestiti »;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

« Riapertura dei termini per le segnalazioni al Ministero del tesoro dei risultati degli accertamenti delle case inabitabili agli effetti delle provvidenze a favore del personale statale in servizio nei centri sinistrati dalla guerra »;

« Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per l'effettuazione della « Lotteria Italia »;

« Istituzione di corsi speciali di perfezionamento tecnico per i funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale del Ministero delle finanze, nonché per gli ufficiali della guardia di finanza »;

« Estensione alla Guardia di finanza delle norme di cui all'articolo 4 del regio decreto-legge 17 febbraio 1942, n. 151, concernente la cancellazione dai ruoli degli ufficiali dichiarati irreperibili »;

« Estinzione anticipata del prestito-letteria concesso con legge 19 giugno 1902, n. 233, a favore della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia (ora I.N.P.S.) e della Società « Dante Alighieri »; abbreviazione dei termini di prescrizione per il rimborso delle obbligazioni estratte e devoluzione degli utili della prescrizione ».

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Avverto che si dovrà ora procedere alla votazione degli altri due disegni di legge e della proposta di legge all'ordine del giorno. Date le obiezioni oggi sollevate, dovrei indire stasera stessa la votazione anche sulla proposta di legge Martino, discussa nella seduta di oggi, ma ravvisando, appunto nel fatto che oggi si vengono ad effettuare due votazioni, quella circostanza eccezionale che è prevista dall'articolo 106 del Regolamento, la rinverò a domani. Avverto però che d'ora in avanti farò votare a scrutinio segreto i disegni e le proposte di legge nella stessa seduta nella quale se ne conclude l'esame.

Indico la votazione segreta dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948 ». (471);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale

e del relativo scambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948 ». (472);

e della proposta di legge:

Lecciso ed altri — « Ripristino al 70° anno di età del limite per il collocamento a riposo dei cancellieri e segretari giudiziari ». (453).

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che frattanto si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Risultati di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Concorso dello Stato per la riattivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione » (322):

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	274
Voti contrari	99

(La Camera approva).

« Utilizzazione di lire 8 miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero » (476):

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	269
Voti contrari	104

(La Camera approva).

« Variazioni delle quote dei proventi dei monopoli dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo » (448):

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	281
Voti contrari	92

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli —

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

Armosino — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbiña — Baresi — Barontini — Bartole — Basile — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Cerravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiamello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Faralli — Fascetti — Fassina — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Filosa — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giaccherio — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Guerrieri Emanuele — Guer-

rieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiali — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Rocca — Latanza — Latore — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Linguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longheña — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malagugini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marazza — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Micheli — Micheli — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Murdaca:

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nitti — Notarianni — Novella — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pastore — Pecoraro — Perrone Capano — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Reposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Saija — Sailis — Salerno — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Scaglia — Scappini — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Surati.

Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini —

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Tur-
naturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni
— Veronesi — Vetrone. — Vicentini Rodolfo
— Viola — Visentin Angelo — Vocino —
Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Um-
berto — Zerbi.

Sono in congedo:

Amatucci — Artale.

Bettinotti — Bovetti.

Campilli.

De Martino Carmine.

Farinet.

Guariento.

Marchesi — Monterisi — Mussini.

Paganelli — Pera — Pignatone. — Prato-
longo.

Raimondi.

Saggin.

Tosato — Tosi — Troisi.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Disposizioni sui contratti agrari di mezza-
dria, affitto, colonia parziaria e comparte-
cipazione. (175).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onore-
vole Coppi Ilia. Ne ha facoltà.

COPPI ILIA. Onorevoli colleghi, altri
oratori prima di me hanno sottolineato come
il disegno di legge sottoposto al nostro esame
tenda a riportare indietro i lavoratori della
terra, a toglier loro conquiste ottenute attra-
verso dure lotte, più che ad aprire la via alle
necessarie e urgenti riforme che sole pos-
sono, non dico incrementare, ma salvare
l'agricoltura italiana.

Mi soffermerò brevemente su tre punti
di questo disegno di legge sui quali mi sem-
bra necessario approfondire la discussione,
perché da essi in gran parte dipende il pro-
gresso o il regresso delle campagne, e cioè
sugli obblighi colonici (con particolare rife-
rimento alle regalie), sui miglioramenti e
sulla direzione dell'azienda.

Nel disegno di legge vi sono, onorevoli
colleghi, norme che dovrebbero regolare il
capitolo degli obblighi colonici. Tali norme
mi pare non tengano conto della reale situa-
zione ormai raggiunta e stabilizzatasi nelle
campagne; ignorano la rottura del costume
che legava il contadino a prestazioni e a ob-
blighi di vero carattere feudale e, se aprono
una prospettiva in questa direzione, è, se
mai, proprio quella di un regresso verso il

passato, di un ritorno ai rapporti feudali
nelle campagne, ritorno che oggi non do-
vrebbe invece essere più possibile.

L'imposizione feudale degli obblighi co-
lonici fu uno dei primi problemi affrontati
dai lavoratori della terra: fu, di conseguenza,
una delle prime lotte sostenute dai contadini
unitisi, dopo la liberazione, nella grande
confederazione unitaria.

Mi permetto qui di fare la storia delle
lotte dei contadini della Toscana, e in parti-
colare dei mezzadri della provincia di Siena
(che rappresento in quest'aula), per libe-
rarsi da questi obblighi colonici. In parti-
colare i contadini della mia circoscrizione
(Siena, Arezzo, Grosseto) sono stati all'avan-
guardia in questa lotta che esprimeva non
solo l'aspirazione a liberarsi da un vincolo
imposto dal capitolato fascista, ma anche
una fase tendente a sgomberare il terreno da-
gli impedimenti di carattere più profonda-
mente e decisamente antistorico che sol-
tanto un governo fascista poteva conser-
vare e sancire in un capitolato collettivo.

Nessun interesse personale, nessuno scopo
immediato di una diminuzione di perdita viva
e quindi di un diretto aumento di profitto
familiare (per quanto questo punto di vista
o di partenza potesse apparire giustificato)
aveva mosso i contadini nell'intraprendere
quest'azione. I contadini hanno intrapreso
la lotta in una forma nuova, in una di quelle
forme che le classi lavoratrici hanno saputo
più volte esprimere e attuare, una forma che
non era l'espressione di uno stato di servitù
e di sottomissione del contadino, ma un atto
di solidarietà rivolto al bene comune. Questa
forma dal Natale del 1945 a oggi è diventata
nella mia provincia una delle più belle tra-
dizioni: da allora, onorevoli colleghi, gli ob-
blighi non si portano più al padrone ma agli
ospedali, agli orfanotrofi, ai ricoveri per
vecchi, agli istituti di assistenza.

Il capitolato fascista era rotto, e intorno
ai lavoratori — che avevano in una sola que-
stione e non nella più grande, si capisce, di-
mostrato quanto poteva giovare all'interesse
comune limitare gli ingiusti profitti del pro-
prietario terriero per devolverli a beneficio
degli strati più bisognosi della popolazione,
a beneficio di quella parte più miserevole,
più sofferente, direi, dell'umanità — ebbene,
intorno ai lavoratori che pure rompevano un
capitolato, si saldava immediatamente la
simpatia di tutta la popolazione, di tutta la
cittadinanza. Non solo, onorevoli colleghi
della maggioranza, ma allora erano con noi,
dalla nostra parte, anche una parte di voi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

colore cioè che oggi difendono e sostengono il ritorno allo stato di prima; erano con il sindacato cosiddetto rosso della Toscana, e particolarmente della provincia di Siena, che oggi fa paura a molti di voi; era con il sindacato persino il C. I. F., una delle vostre organizzazioni; erano con noi soprattutto quelle associazioni cattoliche che dall'iniziativa dei contadini trassero il maggior beneficio. E di ciò fanno testimonianza le numerose lettere di ringraziamento, che io tuttavia non leggerò per non tediarvi; ad esempio quelle dell'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti in guerra, della questura di Siena (che oggi dietro le disposizioni del Ministero dell'interno molto volentieri si muove per arrestare i contadini i quali lottano per le proprie rivendicazioni), dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, dell'Associazione nazionale dei ciechi e così via. E tante altre sarebbero da citare, e ve ne sono decine e decine.

Ebbene, oggi, onorevoli colleghi, nel discutere un disegno di legge che deve regolare i rapporti tra proprietà e lavoro nelle campagne, nulla sarebbe più assurdo, a me pare, che la difesa di un ritorno a posizioni non soltanto superate, ma che indicano chiaramente, in chi la sostiene, il deliberato proposito di salvare il più possibile del capitolato fascista, e, particolarmente, il più possibile dei privilegi di una categoria.

La legge su questo punto deve essere chiara e inequivocabile; la dizione riportata dal progetto governativo è sostanzialmente identica a quella della legge 4 agosto 1948, n. 1094 sulla tregua mezzadrile. Allora ci sembrava che, così come era stata formulata, questa legge fosse sufficientemente chiara ma ciò non ostante gli agrari (che sono molto duri a capire quando difendono i loro interessi, specie in Toscana, a Siena) trovavano ogni modo per renderla inoperante dando luogo a continue discussioni e agitazioni, nei singoli paesi e nelle singole aziende; non solo, ma la corte d'appello di Firenze, con una sentenza che in verità sta appena in piedi, sentenza emessa il 23 febbraio 1949 in sede di magistratura del lavoro (su ricorso del colono Tancredi, provincia di Pisa), dice che questa legge (cioè la legge n. 1094 sulla tregua mezzadrile, che, ripeto, è sostanzialmente identica a quella proposta dal Governo) lascia il tempo che trova, facendo pensare, onorevoli colleghi, che il Parlamento l'abbia approvata per puro scopo ornamentale.

Ed ecco perché noi diciamo che in questo punto la legge deve essere chiara, come diceva molto giustamente l'onorevole Capa-

lozza. Ed è per questo che noi ci riportiamo all'articolo 10 del contro-progetto Grifone e agli altri allegati alla relazione di minoranza: per liberare per sempre i contadini da questi obblighi ingiusti, non più degni di esistere oggi in una repubblica democratica fondata sul lavoro.

Un altro punto, che tratterò brevemente e in un solo aspetto, è il problema dei miglioramenti, e mi riferirò alla questione delle case coloniche. Innanzi tutto intendo ricordare agli onorevoli colleghi — molti già lo sapranno, ma non è mai male ricordarlo a quelli che fingono di non saperlo — le condizioni disastrose nelle quali si trovano la maggioranza delle case coloniche; poche stanze, cucine non più imbiancate da decenni perché il proprietario non vuole spendere nulla, finestre spesso senza vetri (magari vetri rotti col passaggio della guerra e ancor oggi non messi a posto), niente luce (e spesso la corrente elettrica — e questo potete constatarlo se vivete in mezzo ai contadini — passa pochi chilometri distante dalla casa colonica, ma il proprietario non vuole saperne di portare la luce in quelle case perché, secondo lui, non vale la pena di spendere, potendo il contadino fare benissimo a meno della luce elettrica); spesso niente acqua (la povera massaia è costretta a percorrere centinaia di metri, e anche chilometri, per andarla a prendere nel luogo più vicino) e niente gabinetti. Ve ne sono molte, centinaia e migliaia di queste case. E io vivo in Toscana, dove da questo punto di vista le cose non vanno troppo male. Ma so, da alcuni dati statistici raccolti da organizzazioni sindacali e da quanto ho sentito dire in questa aula da molti onorevoli colleghi durante questa e altre discussioni, che nell'Italia meridionale e cioè in Puglia, in Lucania e nel Veneto le condizioni delle case coloniche sono molto più disastrose che in Toscana.

Quindi mi sembra che questo sia un problema importante. Occorre che il Parlamento sottolinei questo stato di cose, occorre che nella legge si stabiliscano esplicitamente le condizioni igieniche minime da garantirsi, nel più breve tempo possibile, a tutte le case ove sono costrette a vivere la maggioranza delle famiglie coloniche. Questo si impone oggi più di sempre, onorevoli colleghi, perché è nelle campagne che incalzano le malattie: tubercolosi, tifo, ecc. Quando le donne contadine si sono poste con energia il compito di lottare per ottenere un miglioramento — voi sapete che le donne sono le più interessate perché devono trascorrere in casa l'intera giornata — in tutta la legisla-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

zione italiana non hanno trovato che due leggi: il testo unico provinciale e comunale del 1934, e il testo unico sanitario (legge del 27 luglio 1934, n. 1365) il quale ultimo stabilisce le norme precise per creare le condizioni di abitabilità necessarie alle case coloniche, come ad esempio nell'articolo 223, riguardante i lavori di manutenzione per le case rurali. Però queste leggi sono vecchie, né sono mai, o quasi, applicate dai proprietari. Oggi noi abbiamo la possibilità di colmare delle lacune che esistono, e dobbiamo quindi inserire nella legge l'obbligo per i proprietari di garantire ai contadini una casa degna di essere abitata, un obbligo che sancisca per il proprietario l'impiego non di quel 4 per cento di cui si parla nella legge che voi avete fatto, ma di un buon 10 per cento della produzione lorda di parte padronale, come è detto nel controprogetto Grifone.

Almeno una parte di questo 10 per cento potrà così essere adibita al miglioramento delle case coloniche. È necessario inoltre istituire delle commissioni provinciali e comunali di controllo, commissioni che diano la possibilità ai contadini di ricorrervi per creare delle condizioni igieniche e di abitabilità alle loro case, per ottenere la realizzazione, insomma, di queste loro aspirazioni anche contro la volontà del proprietario.

Su questo problema anche l'associazione degli agricoltori di Siena riconobbe la giustizia della richiesta di ben 20 mila donne organizzate nella confederterra di Siena. Ma nulla si è fatto fin ora da parte degli agrari per migliorare le case. Ormai vi è questo costume tradizionale, di promettere e di non far nulla, e io mi sono assai meravigliata di dover sentir dire in quest'aula, dall'onorevole collega che mi ha preceduto, addirittura che se questo disegno di legge passasse, i contadini diventerebbero proprietari. Ma, onorevoli colleghi, chi dice questo è evidentemente interessato a dirlo. Gli agrari non hanno mai voluto dare nulla ai contadini. Questa è la verità; e se hanno ceduto qualche volta, è perché i contadini hanno lottato per mesi e mesi, mai essendo stati riconosciuti spontaneamente i sacrosanti diritti di questi lavoratori della terra. Soltanto a parole gli agricoltori sanno fare promesse, ma poi non vogliono mantenerle e riconoscerle. Io ricordo quel che avvenne l'anno scorso, quando arrivammo alla ripartizione dei prodotti durante la trebbiatura del grano, nei mesi di luglio e agosto, e incominciò la lotta in tutta la provincia di Siena da parte

dei contadini; ebbene, gli agrari dicevano che non era giusto che si dividesse il prodotto al 53 per cento, perché i contadini stavano anche troppo bene (e questo l'ho sentito ripetere in molti interventi in quest'aula nella quale gli agrari sono degnamente rappresentati), e aggiungevano: «se mai, vi è una categoria che avrebbe più bisogno dei contadini, ed è quella dei braccianti, i quali vivono in condizioni veramente disastrose».

Bene, onorevoli colleghi; quante promesse anche ai braccianti! Ricorderò che nel novembre 1948 i braccianti della mia provincia lottarono valorosamente per 40 giorni, nonostante tutte le minacce degli agrari che si servirono anche delle forze di polizia. Ebbene, dopo 40 giorni fu firmato un contratto e la Confida appose la sua firma assieme a quella della Confederterra, ma questo contratto non è stato mai applicato, nemmeno un punto di questo contratto è stato applicato! Quindi è giusto quanto dicevo e cioè che, anche se gli agrari riconoscono che i braccianti e i contadini hanno delle necessità, in pratica non vogliono dar nulla del loro. E se in qualche caso i contadini hanno ottenuto qualche cosa, come nel caso delle case coloniche, l'hanno ottenuto sotto la spinta dei consigli di fattoria e della Confederterra.

Oggi, per mancanza di un'adeguata legislazione, i lavoratori sono costretti a lottare duramente sul terreno sindacale senza poter realizzare il minimo indispensabile, perché anche il contadino, onorevoli colleghi, — lo dicevo poc'anzi — dopo aver lavorato e sudato dalla mattina alla sera, ha il diritto di avere una casa degna e abitabile.

Per far sì che i giovani e le giovani contadine restino nella campagna e non continuino ad affluire nei centri urbani in cerca di migliori condizioni di vita (questo fenomeno si riscontra ovunque, anche in Toscana), per difendere e consolidare i legami in seno alle famiglie dei nostri contadini, è necessario, ripeto, dar loro una casa dignitosa e decente.

Del resto, non v'è da spaventarsi, onorevoli colleghi; è quello che ognuno di noi ha promesso durante la campagna elettorale; e non soltanto noi comunisti, ma voi in maggior misura di noi, prima del 18 aprile.

Molte volte lo avete detto e nella vostra stampa e nei vostri comizi; ma purtroppo le famiglie dei contadini non si difendono soltanto a parole (non sarebbe cristiano!), e quando la maggioranza di voi vuol nascondere dietro un falso sentimentalismo le sue

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

posizioni reazionarie per difendere il getto egoismo degli agrari, dobbiamo pur avere il diritto di protestare e di smascherarvi, non soltanto fuori di qui, ma anche in quest'aula!

Il terzo punto che volevo trattare riguarda la direzione dell'azienda. Non parlerò della direzione tecnica in generale, ma mi limiterò ai consigli di fattoria che sono gli strumenti di direzione collettiva dell'azienda. Il problema della direzione dell'azienda interessa quasi esclusivamente i contadini, in quanto, specialmente nelle piccole aziende, chi esercita la direzione tecnica e amministrativa sono molto spesso i contadini.

I consigli di fattoria sono ormai una realtà vivente nelle nostre campagne, particolarmente nella mia provincia, a Siena, dove su 880 fra medie e grandi aziende, sono costituiti, e funzionano molto spesso anche egregiamente e d'intesa con i proprietari, 640 consigli di fattoria e circa 60 consigli interaziendali. Questi funzionano — ripeto — d'intesa col proprietario e spesso anche in lotta col proprietario, ma sempre decisi a favorire la produzione dell'azienda.

È chiaro che questa posizione i contadini di Siena l'hanno conquistata attraverso dure lotte e lunghe agitazioni; ma essenzialmente l'hanno conquistata con la grande esperienza e la pratica dei problemi fondamentali della produzione agricola. Essi, a differenza dei grandi agrari, sentono la necessità economica di aumentare la produzione diminuendone i costi, perché da questi dipende il loro tenore di vita e quello delle loro famiglie.

Ho sentito dire da parte di altri onorevoli colleghi, anche del centro, che la nostra agricoltura, nell'ultimo ventennio e specialmente dove esistono le grandi aziende, non è affatto progredita, anzi è in regresso. Perché? Perché gli agrari hanno cercato di aumentare i loro profitti non attraverso l'aumento della produzione bensì attraverso lo sfruttamento dei contadini; profitti realizzati con contratti capestro che riuscirono a imporre, sempre e in modo incontrastato, durante il periodo fascista.

A conferma di questo regresso, voglio ricordare quanto ha affermato a Siena il dottor Carlo Fregoli, capo dell'ispettorato dell'agricoltura senese, il quale non è certamente un simpatizzante dei contadini perché è un agrario e credo sia democristiano. Ebbene, egli, in una conferenza tenuta pochi giorni or sono agli agricoltori di Siena, in merito alla produzione vinicola (nella mia provincia quella del vino e dei cereali sono produzioni

fondamentali) affermava che dal 1924 al 1948 si è riscontrata una diminuzione nella produzione del vino di circa il 50 per cento e nel numero delle viti di circa il 40 per cento. «E non pensate — egli aggiungeva — finché le cose continuano ad andare in questo modo, che le previsioni in questo campo possano migliorare». Porto un esempio: nella condizione di ambiente del senese, una vite vive circa 35 anni e se ne pianta attualmente una ogni 79 esistenti. Che cosa dimostra questo? Dimostra che fra qualche decina d'anni dovremo registrare ancora una diminuzione della metà. Ciò, però, non si verificherebbe se i contadini avessero avuto la possibilità di partecipare attivamente, attraverso i consigli di fattoria, alla direzione delle aziende.

I consigli di fattoria, — ho potuto constatarlo nella mia provincia e chiunque potrà constatarlo — si sono già posti all'opera e sono in lotta per migliorare la produzione sia qualitativa che quantitativa. Essi sentono questo bisogno, onorevoli colleghi, essi sono anche capaci e preparati per risolvere il problema e certamente lo sono molto più degli agrari!

Ho seguito con molta attenzione l'intervento del collega onorevole Parri, il quale giustamente osservava che non deve essere — come dice il progetto di legge Segni — soltanto il proprietario a dirigere l'azienda ma che anche il tecnico deve parteciparvi. Sembra avesse quasi timore di affermare che anche i contadini devono partecipare alla direzione dell'azienda!

Onorevoli colleghi, è giusto che vi sia il tecnico, è indispensabile; ma il contadino dove lo si lascia? Come non tener conto dell'esperienza del contadino che lavora sul fondo da anni e anni? Chi più di lui può sapere se in quella zona mancano le viti o gli ulivi? Il valore e l'opera del tecnico vanno completati con l'esperienza del contadino e noi, i consigli di fattoria, li intendiamo in questo senso, che i contadini possano discutere insieme con i proprietari i problemi fondamentali dell'azienda. Vi porto un esempio: quanto è stato realizzato dal consiglio di fattoria a Casale Sergardi, nella mia provincia (consiglio che lavora in collaborazione col proprietario sin dal dicembre del 1946), in una azienda non tanto piccola, perché conta 550 ettari di terreno divisi in 25 poderi: noi abbiamo avuto, dal 1946 ad oggi, il 40 per cento di aumento del bestiame, abbiamo avuto un aumento della produzione vinicola, abbiamo avuto nuove piantagioni (5.000 viti e 100 ulivi), abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

avuto l'allacciamento della corrente elettrica per portare la luce in tutte le case dei contadini e abbiamo in programma l'acquisto di trattori per lavorare il terreno più proficuamente.

Io credo che, se dovunque le cose fossero andate così, oggi non si verificherebbe un regresso nella produzione agricola, ma, al contrario, avremmo un aumento in tutti i campi della produzione.

Ora è chiaro, onorevoli colleghi, che i contadini hanno conquistato questo diritto di partecipare alla direzione della azienda, particolarmente attraverso i consigli di fattoria, ed essi naturalmente non intendono rinunciarvi, perché questa è una sicura garanzia di collaborazione e di progresso produttivo.

Io ho sentito in alcuni interventi dire che la legge è fatta e non si deve trasgredire. È giusto, bisogna rispettare la legge; però io aggiungo: quando la legge rispetti, non solo il diritto degli agrari, ma anche quello dei contadini. Allora soltanto la legge potrà essere rispettata in pieno anche dal contadino. Non sarebbe infatti giusto che la legge dovesse sancire soltanto il diritto dei proprietari. Ora, questo diritto di partecipare alla direzione dell'azienda è anche un diritto di dignità per il contadino, un modo di elevarsi al livello dell'operaio industriale.

Ma il progetto governativo e quello della Commissione parlamentare non parla del consiglio di fattoria. Parla soltanto del dovere del proprietario di riunire circa due volte all'anno i « capoccia ». Ma, onorevoli colleghi, questo si è sempre fatto, e certamente in questo modo il problema non si risolve, perché al consiglio di fattoria non si dà alcun aspetto di consistenza. Si ritiene giusta la riunione dei « capoccia » due volte l'anno; ma i problemi sono quasi giornalieri, e non si pongono soltanto al momento della semina e del raccolto. È ridicolo in queste condizioni parlare di pace nelle campagne e di distensione. Come è possibile che avvenga una vera distensione, che regni la pace e la concordia nelle campagne, quando nei paesi esistono consigli di fattoria che funzionano e la legislazione nemmeno vi accenna? Ora, è ben chiaro che noi non pretendiamo — con un Parlamento così composto — di fare leggi che sanciscano tutte le conquiste cui i lavoratori avrebbero diritto, ma per lo meno che la legge consacri quanto i lavoratori hanno realizzato di fatto con la loro lotta! Almeno questo, onorevoli colleghi!

Del resto, tutti hanno promesso mari e monti nella campagna elettorale, e proprio

voi democristiani, lo dicevo poc'anzi, avete fatto tante promesse ai lavoratori e ai contadini, e non soltanto prima ma anche dopo il 18 aprile continuate a farne.

Per esempio, l'onorevole Monticelli, parlando 20 giorni fa ha detto, come già disse prima del 18 aprile, che i contadini devono diventare piccoli proprietari, che deve essere dato ai braccianti il lavoro e una casa, ecc.

MONTICELLI. Dateci tempo!

COPPI ILIA. Bisogna mantenere queste promesse, e il progetto non le mantiene, onorevole Monticelli! (*Commenti al centro*). E voi democristiani, che avete il Governo nelle mani, che cosa aspettate? Voi non potete negare questo diritto ai contadini, perché il voto che vi è stato dato dai contadini vi è stato dato appunto perché avete fatto loro tutte queste promesse. Voi dite: le manteniamo. L'onorevole Monticelli dice che le conferma; ma intanto questo disegno di legge, che dovrebbe segnare l'inizio di una riforma agraria, mentre non sancisce neppure le conquiste già fatte, a molti colleghi del centro, sembra persino troppo spinto! Questa è la realtà! E allora noi dobbiamo per forza dubitare delle vostre parole tanto più che fino ad oggi non abbiamo visto nulla di concreto!

Onorevoli colleghi, da quanto è emerso da molti dei vostri interventi, il dibattito sulla riforma dei contratti agrari mi sembra che voi lo intendiate circoscritto a quest'aula e agli interessi che molti di voi così validamente difendono; ma voi ignorate che fuori di qui, nel paese, migliaia di contadini hanno appreso, attraverso anni di lotta, che nel campo sociale e nel campo economico l'agricoltura non potrà migliorare che in misura corrispondente alla loro compattezza e alle loro conquiste. Quello che voi ritenete possibile e che, invece, è al di fuori di ogni realtà, è che i lavoratori della terra possano essere respinti indietro da posizioni così duramente conquistate. Questo non si verificherà mai, mai, onorevoli colleghi! Pensate a quante centinaia di migliaia di contadini di ogni parte d'Italia, oggi, in questi giorni, stanno seguendo questo dibattito, specialmente quelli che per voi hanno votato e che per molti motivi oggi se ne pentono! (*Commenti al centro*). Più e meglio di altri essi sapranno giudicare domani chi ha mantenuto le promesse fatte, chi li ha difesi e chi, ancora una volta, li ha ingannati! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948 » (471):

Presenti e votanti	297
Maggioranza	149
Voti favorevoli	214
Voti contrari	83

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo sambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948 » (472):

Presenti e votanti	297
Maggioranza	149
Voti favorevoli	216
Voti contrari	81

(La Camera approva).

e della proposta di legge Lecciso ed altri:

« Ripristino al 70° anno di età del limite per il collocamento a riposo dei cancellieri e segretari giudiziari » (453):

Presenti e votanti	297
Maggioranza	149
Voti favorevoli	231
Voti contrari	66

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Assennato — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Ba-

rontini — Bartole — Basile — Bavaro — Bellucci — Beltrame — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bucciarelli Ducci — Burato:

Cagnasso — Calcagno — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Caserta — Casoni — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaromello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cimenti — Clerici — Codacci Pisanelli — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Palma — Diaz Laura — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Ducci. Ermini.

Fanelli — Faralli — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giolitti — Giordani — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gaetano.

La Rocca — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Lettieri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardini Colini Pia — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malagugini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino del Rio — Mattarella — Matteucci —

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meloni Mario — Merloni Raffaele — Miceli — Migliori — Molinaroli — Montelatici — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natta — Nenni Giuliana — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pecoraro — Perrone Capano — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Riccio Stefano — Riviera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Roveda — Russo Carlo.

Saccenti — Saija — Sails — Salerno — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Sciandone — Scoca — Scotti Alessandro — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Trimarchi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Amatucci — Artale.

Bettinotti — Bovetti.

Campilli.

De Martino Carmine.

Farinet.

Guariento.

Marchesi — Monterisi — Mussini.

Paganelli — Pera — Pignatone — Prato-longo.

Raimondi.

Saggin.

Tosato — Tosi — Troisi.

**Annuncio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni che hanno determinato la inopportuna e dannosa coincidenza tra la Fiera del Levante — manifestazione di grande interesse per il Mezzogiorno d'Italia, assunta ad importanza internazionale, ed ormai alla sua 13^a realizzazione — e la Mostra di Occidente, da tenersi quest'anno per la prima volta in Torino; e per conoscere, altresì, quali rimedi si intendano attuare al fine di evitare il gravissimo inconveniente, che ha suscitato in Puglia e in Lucania le più ampie proteste e preoccupazioni.

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se ritengano rispondenti agli interessi economici del Paese le disposizioni impartite dal Commissario per l'elettricità nell'Italia centro-meridionale, con la ordinanza n. 3930, in data 7 maggio 1949, per effetto della quale gli utenti elettroagricoli, oltre a dovere ridurre i consumi al 90 per cento di quelli effettuati nel corrispondente mese dell'anno 1948, debbono limitare il prelievo dell'energia alle sole ore notturne: dalle 22 alle 6.

« Siffatte restrizioni significano la rovina delle colture predisposte per l'irrigazione e delle aziende agricole all'uopo attrezzate, i bisogni delle quali, per il loro carattere stagionale e indifferibile, debbono avere la preminenza di fronte a qualsiasi altro.

« L'interrogante chiede, pertanto, che vengano emesse di urgenza opportune disposizioni dirette ad eliminare le suindicate restrizioni, e, con esse, il turbamento prodotto nel campo agricolo.

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se e quali provvidenze siano allo studio in favore dei ciechi civili, soprattutto considerando che col mese di giugno verrà a cessare anche il modestissimo contributo attualmente corrisposto questi infelici, certamente compresi nel disposto dell'articolo 38 della Costituzione.

« TREVES ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuna la istituzione in

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

Napoli d'un museo dell'Ottocento italiano, alloggiandolo nell'ex palazzo reale, in piazza del Plebiscito.

« PARENTE, DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritiene logico e doveroso, dopo il responso della Magistratura, con il quale sono stati assolti con formula piena tutti gli imputati dei luttuosi fatti accaduti nella sede della Federterra di Siena la mattina del 18 luglio 1948, di riesaminare la negata autorizzazione a portare in giudizio il brigadiere di pubblica sicurezza Rino Fiore, che in tale circostanza uccise, con un colpo di moschetto alla nuca, il colono Severino Meiattini e di concedere, in base agli articoli 3 e 28 della Costituzione, la relativa autorizzazione.

« PUCCHETTI ».

« Il sottoscritto, chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, di fronte all'eccezionale gravità dei danni provocati dall'alluvione in Piemonte, non ritenga opportuno stornare dagli aiuti E.R.P. i fondi necessari per eseguire con la massima urgenza i lavori necessari alla completa sistemazione delle acque onde evitare il ripetersi dei gravi disastri lamentati.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi del segretario del comune di Confindenti, in provincia di Catanzaro; il quale presentava al sindaco, per la firma, una deliberazione non adottata dalla Giunta municipale.

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del grave abuso che funzionari delle belle arti stanno compiendo a danno degli edifici destinati a musei e gallerie, trasformandoli sistematicamente in abitazioni private; e se non ritenga di provvedere con disposizioni di legge atte a disciplinare l'uso di abitazioni in tali locali.

« Pur comprendendo le specialissime necessità attuali degli impiegati di Stato, sia per la deficienza degli alloggi, sia per la esiguità degli stipendi, è da deprecare che interessi personali, e proprio tra i funzionari di più alto grado, debbano prevalere su quelli che tutelano l'ordinamento e la conservazione del patrimonio artistico nazionale.

« FIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intenda soddisfare la giusta protesta che si è levata in questi giorni da parte di insigni studiosi e cultori d'arte contro l'arbitraria cessione del palazzo Venezia al Congresso internazionale degli igienisti. E come intenda provvedere al sollecito ricupero delle opere d'arte disperse in depositi temporanei dal passato regime, e alla sistemazione e riapertura già troppo procrastinata delle Gallerie romane.

« FIETTA ».

« I sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, per conoscere lo stato attuale dei lavori preliminari e del progetto definitivo per la utilizzazione delle sorgenti del Torano, del Mareto e del Biferno e della conseguente costruzione dell'Acquedotto campano, che dovrà non solo risolvere il problema dell'alimentazione idrica per la maggioranza dei comuni della provincia di Caserta, ora assolutamente privi di acqua potabile, ma costituire l'acquedotto sussidiario per la città di Napoli, di cui si sente, sempre più, l'urgente necessità.

« Di fronte agli interessi vitali e gravissimi di oltre due milioni di cittadini bisogna risolvere con sollecitudine le difficoltà in atto ed apprestare finalmente i mezzi finanziari necessari per l'esecuzione di un'opera così importante ed urgente.

« NUMEROSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno impedito finora l'apertura nella città di Matera di succursali di istituti bancari, quali il Credito Italiano, la Banca Nazionale del Lavoro e altri, e per sapere se non ritenga opportuno e necessario accogliere le richieste in tal senso più volte avanzate dagli organi interessati di quella città.

A tal fine l'interrogante fa presente:

a) che attualmente l'unico istituto di credito che agisce in Matera e provincia è il Banco di Napoli;

b) che detto istituto, per il suo particolare indirizzo e ordinamento, non è il più adatto a soddisfare con speditezza, larghezza di vedute e convenienza di condizioni, le richieste di ogni specie che gli vengono avanzate da modesti industriali, commercianti, imprenditori di lavori, laboratori artigiani, enti e cooperative di lavoro;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

c) che tali difficoltà sono aggravate ed esasperate dalle condizioni di monopolio in cui l'istituto lavora;

d) che in conseguenza ognuno che abbia necessità di compiere qualsiasi operazione di credito è costretto, oggi, a rivolgersi ad altri istituti che hanno i loro uffici in altre provincie;

e) che tale stato di cose incide profondamente sui costi, rallenta ed ostacola enormemente ogni attività produttiva e mortifica, fino a spegnerla del tutto, ogni iniziativa pubblica o privata;

f) che lo sviluppo del Mezzogiorno non si favorisce conclamandone ogni giorno la necessità e il proposito di operare in tal senso, ma passando dalla vuota rettorica alle attuazioni concrete. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere a che punto è la pratica per l'apertura in Matera di un istituto tecnico agrario che possa accogliere gli alunni provenienti dalle varie scuole di avviamento professionale a tipo agrario esistenti nella provincia, nonché i licenziati delle scuole medie che intendessero rivolgere i loro studi alla tecnica agricola; e per sapere, se non ritenga opportuno aderire alla richiesta in tali sensi avanzata da quella Camera di commercio e di agricoltura, tenendo conto dello stato di incommensurabile arretratezza in cui si svolge oggi, in quella provincia, l'attività agricola che pure ne costituisce la maggiore, se non addirittura, la unica risorsa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno di accogliere il voto formulato dalla Deputazione provinciale di Matera nella sua tornata del 5 maggio 1949, perché nei giorni festivi siano tenuti aperti al pubblico, dalle ore 9 alle ore 12, gli uffici telegrafici dei comuni di quella provincia, tenuto conto che detti comuni sono per la massima parte sforniti di telefono, e distano tra loro e dal capoluogo fino a 140 chilometri, onde non possono essere lasciati senza nessun collegamento dalle ore 18 del sabato alle ore 9 del lunedì, soprattutto in casi di chiamate di urgenza per motivi assisten-

ziali o per qualsiasi ragione di affari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che hanno impedito finora di determinare, in provincia di Matera, le zone da sottoporre a vincolo per scopi idrogeologici ai sensi del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267.

« L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sui gravi inconvenienti a cui dà attualmente luogo tale mancata determinazione che fa sì che continuino ad essere considerati vincolati indiscriminatamente tutti i terreni sottoposti a vincolo ottant'anni a dietro, anche se siano mutate le condizioni che allora consigliarono la sottoposizione a vincolo forestale, e tutte le zone classificate come boschi, anche se i boschi non esistono più e anche se questi non siano da vincolare per fini idrogeologici, con la conseguenza di sottrarre alla coltivazione parecchie migliaia di ettari di terreno in una provincia perennemente afflitta da disoccupazione agricola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i motivi per i quali ancora non è stato provveduto ad emanare il regolamento di esecuzione previsto dall'articolo 28 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, relativo alla ricostituzione degli ordini delle professioni sanitarie e per la disciplina dell'esercizio delle professioni stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per conoscere se, in applicazione dei principi che ispirano la legislazione di favore per la sistemazione degli avventizi delle Amministrazioni dello Stato e in analogia a quanto è stato già disposto nei riguardi del personale a contratto delle Ferrovie dello Stato e del personale ausiliario delle poste e telegrafi, si intende provvedere alla sistemazione dei dipendenti del Ministero dell'Africa italiana, assunti in base a contratto-tipo; e se, nel predisporre il relativo provvedimento legislativo, si terrà nella dovuta considerazione la parti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

colarità del rapporto che da tale contratto-tipo discende, specialmente in ordine alla categoria, al grado e alla carriera percorsa e da percorrere dai dipendenti in questione. Ciò per evitare che l'applicazione dei principi, decisamente ed esclusivamente di favore, che informano la legislazione per la sistemazione degli avventizi in ruoli transitori senza distinzione di gradi, risulti in effetti pregiudiziale e dannosa per il personale di cui trattasi, il quale, in base al contratto-tipo col quale fu assunto, è già classificato, oltre che in categorie, anche in gradi per ogni categoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« COCCO-ORTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere per quali motivi non siano stati emanati i decreti previsti dall'articolo 12 del regio decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 384, riguardanti gli ufficiali inferiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica; e per conoscere se e quando si intenda provvedere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« COCCO ORTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quando, presumibilmente, sarà preso in esame ed eventualmente approvato il decreto che conferisce ai reduci puniti la qualifica di combattente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che l'hanno indotto a modificare le disposizioni (in vigore fino allo scorso anno) disciplinanti il conferimento delle supplenze per l'anno scolastico 1949-50 e per le quali, mentre si è attribuito un più alto punteggio al voto di laurea, si è diminuito quello di valutazione degli anni di servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno utilizzare il porto di Vibo Marina per lo sbarco della merce diretta via mare e destinata nel retroterra del medesimo, come si faceva nel passato e per ovvie ragioni.

« Anzitutto si farebbe rivivere e fiorire un porto di grande importanza per la Calabria

e si darebbe lavoro ai portuali sia di Vibo Marina sia della vicina Pizzo, i quali da oltre tre mesi sono disoccupati e soffrono letteralmente la fame, proprio in conseguenza del provvedimento, quanto mai ingiustificato ed ingiustificabile, che dispone che la merce in arrivo via mare sia sbarcata nel solo porto di Reggio, lasciando completamente inutilizzato il porto che forma oggetto della presente interrogazione.

« In secondo luogo renderebbe più snello e celere lo smistamento ed il trasporto della merce destinata alle provincie di Catanzaro e Cosenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SILIPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende adottare a favore dei mezzadri e dei piccoli proprietari di alcune contrade dei comuni di Penna (San Giovanni e di Gualdo (provincia di Macerata) recentemente colpite da violentissimo ciclone grandinifero che ha distrutto completamente ogni raccolto.

« Si chiede, in specie, se intenda accordare ai mezzadri e ai piccoli proprietari, rimasti privi anche dei cereali per la semina e per il fabbisogno familiare, provvidenze in natura. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« ARCANGELI, CONCETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi che hanno in atto escluso dalla esportazione la produzione dei pomodori primaticci della piana di Milazzo (provincia di Messina) ed i provvedimenti di urgenza che si intendono adottare per riparare a tale esclusione la quale, tra l'altro, arreca gravissimo danno agli interessi economici della piana ed a numerose categorie di lavoratori; mentre in ogni occasione si asserisce il proposito di incrementare e favorire gli interessi del Mezzogiorno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione, perché, ai fini della integrità storica ed urbanistica di Venezia, la portata della interrogazione del 22 aprile 1949 — relativa a problemi di edilizia interna — sia estesa a quelli

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1949

della stazione ferroviaria, della espansione edilizia nell'Isola di San Lazzaro degli Armeni e della conservazione del glorioso Teatro Goldoni.

« L'interpellante chiede, poi, che, ad integrazione del piano di risanamento, sia esaminata la opportunità dell'allontanamento, dal Canal Grande, del traffico rapido di motoscafi e natanti a motore, i quali, esasperando il moto ondoso delle acque, erodono le fondamenta degli edifici insidiati già dagli irresistibili fenomeni naturali di abbassamento e di innalzamento del mare.

« DI FAUSTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

MARTINO GAETANO: Concessione di una pensione straordinaria al padre di Piero Gobetti. (399).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — (*Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*);

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — (*Relatore*: Tesauro).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI